

# **ANNO 2004/2005**

## **Seduta VIII: lunedì 21 giugno 2004 - pomeridiana**

### **SOMMARIO**

1. Comunicazioni del Presidente
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa popolare cantonale
5. Presentazione di atti parlamentari
6. Risposte a interpellanze
7. Iniziativa parlamentare del 2 giugno 2003 presentata nella forma generica da Giorgio Canonica e cofirmatari per la modifica dell'art. 10 della LGC/CdS: "I gruppi parlamentari non devono essere blindati"
  - Rapporto del 29 aprile 2004; relatore: Manuele Bertoli
8. Iniziativa parlamentare del 2 giugno 2003 presentata nella forma generica da Raoul Ghisletta per il PS e Giorgio Canonica per i Verdi per una revisione del Capitolo 5 della LGC/CdS (Commissioni parlamentari)
  - Rapporto del 29 aprile 2004; relatore: Venanzio Menghetti
9. Iniziativa parlamentare del 2 giugno 2003 presentata nella forma elaborata da Abbondio Adobati per la modifica dell'art. 6 della LGC/CdS
  - Rapporto del 29 aprile 2004; relatore: Venanzio Menghetti
10. Naturalizzazioni
  - Rapporto del 7 giugno 2004 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
11. Iniziativa parlamentare del 15 settembre 2003 presentata nella forma generica da Attilio Bignasca e cofirmatari in merito alla "concessione della cittadinanza comunale: decida il popolo!"
  - Rapporto di maggioranza del 26 maggio 2004; relatore: Werner Carobbio
  - Rapporto di minoranza del 26 maggio 2004; relatore Eros Nicola Mellini
12. Iniziativa parlamentare del 10 dicembre 2001 presentata nella forma generica da Guido Quadri e cofirmatari per la Lega dei ticinesi concernente la Legge sulla cittadinanza ticinese (uniformare gli esami comunali di naturalizzazione)
  - Rapporto di maggioranza del 26 maggio 2004; relatore: Giovanni Jelmini
  - Rapporto di minoranza del 26 maggio 2004; relatore: Eros Nicola Mellini
13. Richiesta di ratifica del contratto di locazione e stanziamento del credito per l'adattamento degli spazi della nuova sede del reparto mobile del Sottoceneri (RM2) e del reparto mobile speciale (RMS) della polizia (Rapporto parziale 1)
  - Messaggio del 17 febbraio 2004 no. 5481
  - Rapporto parziale 1 del 15 giugno 2004 no. 5481 R parz. 1; relatore: Mario Ferrari

14. Richiesta di stanziamento dei crediti per l'adattamento degli spazi della nuova sede provvisoria del reparto mobile del sopraceneri (RM1)  
- Messaggio del 16 marzo 2004 no. 5491  
- Rapporto del 15 giugno 2004 no. 5419 R; relatore: Mario Ferrari
15. Chiusura della seduta e rinvio

**PRESIDENZA:** Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 14.10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

**Sono presenti le signore e i signori deputati:**

*Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta*

**Si sono scusati per l'assenza:**

*Gemnetti - Orelli - Poli - Robbiani*

**Non si è scusato per l'assenza:**

*David*

**1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

MARZORINI O., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Al fine di evadere nei tempi previsti tutte le trattande accluse al corposo ordine del giorno, l'Ufficio presidenziale ha deciso oggi di anticipare alle 13.00 l'inizio delle sedute di domani, mercoledì e giovedì, continuando poi ad oltranza fino ad evasione delle trattande in discussione, così come di procedere ad una discussione congiunta delle iniziative parlamentari generiche "Concessione della cittadinanza comunale: decida il popolo!" e "Legge sulla cittadinanza ticinese (uniformare gli esami comunali di naturalizzazione)", presentate rispettivamente da Attilio Bignasca e cofirmatari e Guido Quadri e cofirmatari, la cui approvazione avverrà, tuttavia, separatamente, come distinta sarà la votazione dei relativi decreti legislativi.

Allo stesso scopo, a norma dell'art. 68 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'Ufficio presidenziale ha altresì deciso, previa approvazione della proposta da parte del Parlamento, di limitare a 15 minuti il tempo concesso ai gruppi parlamentari nell'ambito delle discussioni di entrata in materia concernenti il Consuntivo 2003 [messaggio no. 5499] e la richiesta di credito per il pagamento degli onorari della commissione d'inchiesta amministrativa per il caso Cuomo [messaggio no. 5500], ritenuto che verranno compresi nel calcolo anche gli interventi personali dei singoli deputati.

Sempre in ordine all'organizzazione dei lavori del Parlamento, comunico ancora che la trattanda concernente la modifica della Legge sull'esercizio dei diritti politici è rinviata a settembre, su richiesta del Consiglio di Stato che intende prendere posizione sulle modifiche apportate al testo. Mentre, sempre a settembre, per permettere la necessaria consultazione, è rinviata anche la discussione relativa alla nomina dei membri della Commissione di controllo del mandato pubblico della Banca dello Stato.

*È aperta la discussione sulla proposta di limitazione degli interventi per gruppo relativi all'entrata in materia dei messaggi no. 5499 e no. 5500.*

COLOMBO M. - L'art. 68 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato prevede certo, al cpv. 4, la possibilità di limitare il tempo degli interventi dei gruppi parlamentari, ma precisa altresì che di tali limitazioni i deputati devono essere informati almeno cinque giorni prima l'inizio della relativa seduta e lo stesso dicasi delle modifiche dell'ordine del giorno e dei tempi di svolgimento delle sedute, ciò che invece non è stato fatto. Il Parlamento non può, né deve, diventare appannaggio esclusivo di liberi professionisti e magari pensionati, che possono liberamente disporre del proprio tempo, e l'Ufficio presidenziale dovrebbe tener conto degli impegni di coloro, tra i deputati, che non rientrano né nell'una, né nell'altra, categoria.

MARZORINI O., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Precisato che l'esperienza insegna quali e come possono essere limitati gli interventi parlamentari, proprio in considerazione della clausola relativa ai tempi di divulgazione delle decisioni in merito al loro contingentamento, è stato concordato che la proposta dell'Ufficio presidenziale venga posta in votazione.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, la proposta è accolta con 47 voti favorevoli, 21 contrari e 2 astensioni.*

*Gli interventi di entrata in materia sui messaggi no. 5499 e no. 5500 saranno quindi limitati a 15 minuti per gruppo.*

## **2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI**

no. 5520 18 maggio 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 aprile 2002 presentata da Franco Ferrari per il PLR (ripresa da Alessandro Del Bufalo) "... a futura memoria: per un'azione informativa veramente concreta e incisiva, tesa a sensibilizzare il cittadino e il corpo sanitario sui fattori che determinano i costi e il loro finanziamento, per un'offerta e per un consumo di cure sanitarie adeguate e consapevoli"

**(alla Commissione speciale sanitaria)**

no. 5526 26 maggio 2004

Modifica della Legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del 14 settembre 1976 e della legge concernente l'adeguamento degli stipendi e delle pensioni statali al rincaro del 10 giugno 1985

**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**

no. 5527 26 maggio 2004

Stanziamiento di un credito di fr. 3'400'000.- per la terza tappa di interventi di sistemazione sulla strada principale delle Centovalli (A560)

**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**

no. 5528 26 maggio 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione dell'8 ottobre 2003 presentata da Francesco Maggi e cofirmatari "Maggior impegno del Cantone Ticino per la tutela del clima"

**(alla Commissione speciale dell'energia)**

no. 5529 26 maggio 2004

Richiesta di un credito di fr. 40'000'000.- destinato al sussidiamento della realizzazione del nuovo impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti solidi urbani e assimilabili in territorio del Comune di Giubiasco

**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**

*Ai sensi dell'art. 30 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, per iniziativa della Commissione della legislazione, è aperta la discussione sulla proposta di attribuzione del messaggio in oggetto.*

**DAFOND F.** - La Commissione della legislazione ritiene che il messaggio in esame debba esserle assegnato affinché sia garantita la continuità di una discussione nata nell'ambito dell'esame dei messaggi no. 4998 e 4998A inerenti la Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla protezione dell'ambiente (LALPAmb) e la Legge concernente l'istituzione dell'azienda cantonale dei rifiuti (LACR). Per questo motivo, a maggioranza, la Commissione ha deciso di chiedere formalmente che il messaggio le venga attribuito per competenza.

CAROBIO GUSCETTI M. - La Commissione della gestione e delle finanze considera che il messaggio in oggetto rilevi della sua competenza, poiché non implica discussioni e scelte di carattere legislativo, ma lo stanziamento di un credito di costruzione. Per questo motivo, chiede che venga mantenuta l'attribuzione inizialmente proposta dall'Ufficio presidenziale.

DELL'AMBROGIO M. - A completamento di quanto detto dalla collega Carobbio Guscetti, va ricordato che se il messaggio relativo all'istituzione dell'ACR era stato attribuito alla Commissione della legislazione, quello invece relativo al credito di progettazione della stessa è stato assegnato alla Commissione della gestione e delle finanze, alla quale andrebbe dunque logicamente affidato anche quello in oggetto, relativo al credito di costruzione.

DUCA WIDMER M. - Secondo il punto di vista della Commissione della legislazione, l'oggetto del messaggio non si riduce allo stanziamento del credito di costruzione, poiché la stessa aveva a suo tempo domandato che tale richiesta, la cui valutazione sarebbe stata in ogni caso affidata alla Commissione della gestione e delle finanze, fosse accompagnata da una descrizione completa, anche dal profilo finanziario, del progetto, in modo che fosse data una risposta definitiva ad alcuni chiarimenti di merito posti al momento della redazione del rapporto inerente la costituzione dell'ACR. In questa prospettiva, quella in discussione non può essere considerata una semplice richiesta di credito, ma una più ampia questione riguardante per competenza la Commissione della legislazione.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, la proposta di attribuzione del messaggio no. 5529 alla Commissione della legislazione è respinta con 47 voti contrari, 25 favorevoli e 4 astensioni.*

*La Commissione della gestione e delle finanze rimane quindi titolare del messaggio in oggetto.*

no. 5530 26 maggio 2004

Richiesta di un credito di fr. 630'000.- per l'acquisto e la posa di 10 postazioni di radar fissi, di cui due complete di apparecchiatura  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**

no. 5531 1° giugno 2004

Richiesta preliminare per il rinnovo della concessione della Morobbia al Comune di Bellinzona  
**(alla Commissione speciale dell'energia)**

no. 5532 1° giugno 2004

Richiesta di un credito di fr. 1'695'236.- per il sussidiamento delle opere necessarie per l'eliminazione delle esalazioni maleodoranti degli impianti Foce Maggia e Foce Ticino, del Consorzio depurazione di Locarno e dintorni  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**

no. 5533 1° giugno 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 19 aprile 2004 presentata da Lorenzo Quadri e Rodolfo Pantani "Il Cantone richieda almeno 40 milioni di franchi d'imposte per le antenne di telefonia UMTS"  
**(alla Commissione speciale tributaria)**

no. 5534 1° giugno 2004

Richiesta di un credito suppletorio di fr. 7'550'000.- per la conclusione dei lavori inerenti alla costruzione del Carcere giudiziario e del relativo corpo intermedio di collegamento con il Penitenziario cantonale, nell'ambito del programma di riorganizzazione delle strutture carcerarie cantonali, a complemento dei crediti già stanziati dal Parlamento in data 16 dicembre 1997 e 4 ottobre 1999 per totali fr. 22'600'000.-  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**

no. 5535 9 giugno 2004

Nomina del consiglio di amministrazione dell'Azienda cantonale dei rifiuti

no. 5536 15 giugno 2004

Abrogazione del "decreto legislativo concernente le indennità ai deputati al Consiglio degli Stati" del 20 maggio 1954  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**

no. 5537 15 giugno 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 giugno 2003 presentata da Chiara Orelli, Marina Carobbio Guscetti e Fiamma Pelossi "Potenziamento dell'assistenza nel caso di gravidanze difficili e di interruzioni terapeutiche di gravidanza"  
**(alla Commissione della legislazione)**

no. 5538 15 giugno 2004

Approvazione del conto economico per l'esercizio 2003 e del bilancio dell'Azienda elettrica ticinese al 31 dicembre 2003  
**(alla Commissione speciale dell'energia)**

no. 5539 15 giugno 2004

Nomina dei membri della Commissione di controllo del mandato pubblico della Banca dello Stato

### **3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE**

Arn T. e cofirmatari - 02.06.2004

Modifica dell'art. 73 cpv. 2 LOC (Consigli comunali: numero minimo di Consiglieri per la costituzione dei gruppi)

**(alla Commissione della legislazione)**

Arn T. e cofirmatari - 02.06.2004

Modifica dell'art. 59 cpv. 2 LOC (Consigli comunali: proposta di emendamento delle Commissioni)

**(alla Commissione della legislazione)**

### **4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA POPOLARE CANTONALE**

---- 22 marzo 2004

Iniziativa popolare cantonale "I soldi ci sono" - Modifica della legge tributaria (v. FU 26.03.2004 no. 25 e FU 11.06.2004 no. 47)

**(alla Commissione speciale tributaria)**

### **5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI**

#### **MOZIONE**

**Obbligo di presentazione dell'estratto del casellario giudiziario previsto dall'art. 60 LEDP votato dal Gran Consiglio il 22 marzo 2004**

**"Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare!"**

**Atto I: nuovo art. 60 LEDP, data d'entrata in vigore della norma**

del 21 giugno 2004

La caratteristica esclamazione di Gino Bartali che fa da titolo al nostro atto parlamentare ben si addice purtroppo a una recente decisione del Gran Consiglio ticinese.

Infatti nel corso della seduta di lunedì 22 marzo 2004 il Parlamento ha modificato l'art. 60 LEDP inserendo, dopo alcuni esercizi di alto contorsionismo, il principio secondo il quale i candidati a una carica elettiva cantonale o comunale dovranno in futuro rendere pubblica la loro posizione giudiziaria presentando l'estratto del casellario.

L'obiettivo è quello di offrire all'elettore la possibilità di scegliere con cognizione di causa valutando se tale o tal altro candidato meriti fiducia in considerazione anche di suoi eventuali trascorsi penali.

Le voci critiche che si sono levate (in particolare attraverso il rapporto di minoranza Adobati) non hanno raccolto sufficienti consensi e la modifica legislativa è stata appunto approvata.

In perfetta coerenza con quanto sopra, due giorni più tardi il gruppo PPD ha presentato un'iniziativa generica per inserire nella nostra legislazione il principio che permetta la destituzione dei membri di consessi politici cantonali e comunali autori di reato.

La procedura segue il suo corso e l'oggetto, assegnato alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici, tornerà a medio termine in Parlamento.

### **Per evitare flagranti disparità di trattamento**

Si sarebbe quindi potuto attendere pazientemente questa scadenza per riproporre il tema se non ci fosse una questione contingente sulla quale occorre chinarsi rapidamente per evitare flagranti disparità di trattamento.

Già il 22 marzo in aula il deputato Attilio Bignasca aveva manifestato il dubbio che alcune modifiche del Codice penale svizzero che entreranno prossimamente in vigore avrebbero potuto stravolgere i presupposti del problema e vanificare così gli sforzi del Parlamento.

All'affermazione non si prestò probabilmente l'attenzione che avrebbe meritato.

Torniamo sull'oggetto e questo a seguito anche di un interessante articolo di Fulvio Pezzati dal titolo "Quando il Parlamento dà prova di slanci etici e piccole amnesie" apparso il 30 marzo sul Giornale del Popolo.

A norma dell'art. 371 del Codice penale che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio 2006 sull'estratto del casellario giudiziario rilasciato a privati figureranno in futuro unicamente le sentenze pronunciate per crimini nonché l'interdizione dell'esercizio di una professione.

È crimine ai sensi dell'art. 10 dello stesso testo il reato per cui è comminata una pena detentiva di oltre tre anni. Si tratta di una vera e propria rivoluzione rispetto alla situazione attuale, che prevede figurino sull'estratto anche le condanne per i delitti (da tre giorni a tre anni quindi) come pure per certe contravvenzioni.

Da ciò discenderebbe una palese discriminazione se l'art. 60 LEDP votato dal Gran Consiglio entrasse in vigore nel corso dei prossimi mesi.

Infatti i candidati che si sono presentati alle recenti elezioni comunali non hanno logicamente dovuto presentare alcun estratto, poiché la norma ancora non aveva effetto.

I candidati alle elezioni cantonali nel 2007 e alle comunali nel 2008 da parte loro presenteranno sì l'estratto, ma secondo le nuove norme contenute nel Codice penale a quel momento in vigore.

Questo significa che potrà presentare un estratto vergine anche colui che è stato condannato per reati di una certa gravità, ma per i quali l'articolo della parte speciale del Codice penale non prevede una pena detentiva superiore ai tre anni e che quindi non sono tecnicamente definibili come crimini.

Così sarà ad esempio per :

- l'omicidio colposo, le lesioni semplici o l'omissione di soccorso;
- l'appropriazione semplice;
- la diffamazione, la calunnia;
- gli atti sessuali con persone dipendenti, l'esibizionismo, la pornografia, la sottrazione di minorenni;
- la pubblica istigazione alla violenza;
- la discriminazione razziale.

La lista non è terminata e sarebbe lunga. Si possono aggiungere la denuncia mendace, lo sviamento della giustizia, il favoreggiamento, la liberazione di detenuti, la violenza contro le autorità e i funzionari.

Un estratto di candore esemplare potrà presentarlo, per guadagnarsi la fiducia dell'elettorato, anche colui che è stato condannato l'anno precedente per corruzione elettorale, frode elettorale, violazione del segreto del voto.

Chi rimarrà con la "peppa tencia" in mano? Ebbene, i candidati agli esecutivi ed ai legislativi comunali di quegli enti locali aggregati che hanno visto slittare le elezioni al 13 marzo 2005. Loro dovranno - se il nuovo articolo 60 LEDP entrasse in vigore prima di allora - presentare l'estratto, pagare quindici franchetti per ottenerlo, ma soprattutto saranno praticamente gli unici ad esporre pubblicamente i reati "minori" commessi (se così li si vogliono chiamare).

Da qui la necessità che la norma votata dal Parlamento lo scorso 22 marzo resti "congelata" per lo meno sino a dopo questa scadenza.

Per queste ragioni, facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti col Consiglio di Stato chiedo al Governo – nella forma della mozione, proposta scritta fatta affinché si esamini l'opportunità di prendere un provvedimento di interesse generale – di valutare la possibilità di fissare l'entrata in vigore dell'art. 60 LEDP al più presto al 1° aprile 2005, primo aprile che pare d'altronde confacente ad una norma che, come avremo occasione di esporre in un successivo atto parlamentare, costituisce una delle più improvvide decisioni mai prese dal Parlamento ticinese.

Alex Pedrazzini

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

## MOZIONE

**Obbligo di presentazione dell'estratto del casellario giudiziario previsto dall'art. 60 LEDP votato dal Gran Consiglio il 22 marzo 2004**

**"Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare!"**

**Atto II: la clamorosa autorete del Parlamento ticinese**

del 21 giugno 2004

La caratteristica esclamazione di Gino Bartali che fa da titolo al nostro atto parlamentare ben si addice purtroppo a una recente decisione del Gran Consiglio ticinese.

Infatti nel corso della seduta di lunedì 22 marzo 2004 il Parlamento ha modificato l'art. 60 LEDP inserendo, dopo alcuni esercizi di alto contorsionismo, il principio secondo il quale i candidati a una carica elettiva cantonale o comunale dovranno in futuro rendere pubblica la loro posizione giudiziaria presentando l'estratto del casellario.

L'obiettivo è quello di offrire all'elettore la possibilità di scegliere con cognizione di causa valutando se tale o tal altro candidato meriti fiducia in considerazione anche di suoi eventuali trascorsi penali.

Le voci critiche che si sono levate (in particolare attraverso il rapporto di minoranza Adobati) non hanno raccolto sufficienti consensi e la modifica legislativa è stata appunto approvata.

In data odierna ho presentato una mozione al Governo con la quale chiedo che la norma in questione non entri in vigore prima delle elezioni comunali previste per il mese di marzo del prossimo anno (Comuni aggregati). Si tratta d'una misura d'urgenza che eviterà una discriminazione flagrante e che ci auguriamo quindi venga accolta.

Se anche così fosse tuttavia il problema di fondo permarrebbe. Occorre affrontarlo prima di dover sopportare le conseguenze nefaste di una decisione in sé improvvida.

Già il 22 marzo in aula il deputato Attilio Bignasca aveva manifestato il dubbio che alcune modifiche del Codice penale svizzero che entreranno prossimamente in vigore avrebbero potuto stravolgere i presupposti del problema e vanificare così gli sforzi del Parlamento.

All'affermazione non si prestò probabilmente l'attenzione che avrebbe meritato.

Fulvio Pezzati in un interessante articolo dal titolo "Quando il Parlamento dà prova di slanci etici e piccole amnesie" apparso il 30 marzo sul "Giornale del Popolo" ha mostrato le "storture" della soluzione adottata e noi imbocchiamo la stessa via.

### **Siamo tutti brava gente**

A norma dell'art. 371 del Codice penale che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio 2006 sull'estratto del casellario giudiziario rilasciato a privati figureranno in futuro unicamente le sentenze pronunciate per crimini nonché l'interdizione dell'esercizio di una professione.

È crimine ai sensi dell'art. 10 dello stesso testo il reato per cui è comminata una pena detentiva di oltre tre anni. Si tratta di una vera e propria rivoluzione rispetto alla situazione attuale che prevede figurino sull'estratto anche le condanne per i delitti (da tre giorni a tre anni quindi) come pure per certe contravvenzioni.

A partire dal 2006 potrà infatti presentare un estratto vergine anche colui che è stato condannato per reati di una certa gravità, ma per i quali l'articolo della parte speciale del Codice penale non prevede una pena detentiva superiore ai tre anni e che quindi non sono tecnicamente definibili come crimini.

Così sarà ad esempio per :

- l'omicidio colposo, le lesioni semplici o l'omissione di soccorso;
- l'appropriazione semplice;
- la diffamazione, la calunnia;
- gli atti sessuali con persone dipendenti, l'esibizionismo, la pornografia, la sottrazione di minorenni;
- la pubblica istigazione alla violenza;
- la discriminazione razziale;
- la denuncia mendace;
- lo sviamento della giustizia;
- il favoreggiamento;
- la liberazione di detenuti;
- la violenza contro le autorità e i funzionari.

Un estratto di candore esemplare potrà presentarlo, per guadagnarsi la fiducia dell'elettorato, anche colui che è stato condannato l'anno precedente per corruzione elettorale, frode elettorale, violazione del segreto del voto. Si è all'apoteosi dell'assurdo!

Con la modifica dell'art. 60 LEDP il Gran Consiglio ticinese voleva aiutare l'elettore.

Ebbene, ha lanciato un boomerang come meglio non avrebbe saputo fare il più provetto aborigeno australiano.

A partire dal 2006 infatti la presentazione dell'estratto del casellario non solo non contribuirà a fare chiarezza, ma farà passare per stinchi di santo anche coloro che proprio santi non lo sono e hanno alle loro spalle condanne non certo lievi (che sono valse cioè pene fino a tre anni).

Errare humanum est, perseverare diabolicum: l'indulgenza assolutoria che il Gran Consiglio merita per aver sbagliato in buona fede si scioglierebbe come neve al sole se non si adottassero, in collaborazione col Consiglio di Stato, le misure necessarie per escludere gli effetti perversi di cui sopra.

Come? Ritardando l'entrata in vigore dell'art. 60 LEDP almeno sino al 1° gennaio 2006.

Prima di quella data infatti siamo certi che le nostre autorità cantonali, nel quadro dell'esame dell'iniziativa generica presentata il 24 marzo 2004 dal gruppo PPD per inserire nella nostra legislazione il principio che permetta la destituzione dei membri di consessi politici cantonali e comunali autori di reato, riusciranno a rimettere ordine in una materia delicata dove, con le buone intenzioni, si è in realtà lastricata una di quelle strade che sappiamo dove solitamente portino...

Certo quella che proponiamo è pratica inusitata, legalmente e politicamente discutibile, ma costituisce a questo punto il minore dei mali. Constatiamo comunque che proprio il Consiglio federale non si fa scrupoli nel ritardare sino a quella data l'entrata in vigore delle modifiche del Codice penale decise dal Parlamento già il 13 dicembre 2002. A questo punto la concomitanza dei due momenti sembra imporsi indipendentemente dalle critiche di merito che si possono formulare.

Per queste ragioni, facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo al Governo – nella forma della mozione, proposta scritta fatta affinché si esamini l'opportunità di prendere un provvedimento di interesse generale – di valutare la possibilità di fissare l'entrata in vigore dell'art. 60 LEDP al 1° gennaio 2006 e di regalarsi così (e regalare al Parlamento) una pausa di riflessione per rivalutare l'obbligo della presentazione dell'estratto del casellario giudiziario inquadrando lo stesso nelle disposizioni penali che entreranno in vigore a quel momento.

Alex Pedrazzini

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

## MOZIONE

### **Dalla parte delle vittime, non dei delinquenti**

del 21 giugno 2004

A norma dell'art 371 del Codice penale, che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio 2006, sull'estratto del casellario giudiziario rilasciato a privati figureranno in futuro unicamente le sentenze pronunciate per crimini nonché l'interdizione dell'esercizio di una professione.

È crimine ai sensi dell'art. 10 dello stesso testo il reato per cui è comminata una pena detentiva di oltre tre anni. Si tratta di una vera e propria rivoluzione rispetto alla situazione attuale, che prevede figurino sull'estratto anche le condanne per i delitti (da tre giorni a tre anni quindi) come pure per certe contravvenzioni.

Potrà infatti presentare un estratto vergine anche colui che è stato condannato per reati di una certa gravità, ma per i quali l'articolo della parte speciale del Codice penale non prevede una pena detentiva superiore ai tre anni e che quindi non sono tecnicamente definibili come crimini.

Così ad esempio per:

- omicidio colposo, lesioni semplici o omissione di soccorso;
- appropriazione semplice;
- diffamazione e calunnia;
- atti sessuali con persone dipendenti, esibizionismo, pornografia, sottrazione di minorenni;
- pubblica istigazione alla violenza;
- discriminazione razziale;
- denuncia mendace, sviamento della giustizia;
- favoreggiamento;
- liberazione di detenuti;
- violenza contro le autorità e i funzionari;
- corruzione elettorale, frode elettorale, violazione del segreto del voto.

La legislazione cantonale contempla una lunga serie di norme che prevedono l'obbligo di presentare l'estratto privato del casellario giudiziale per permettere a diverse autorità di verificare l'assenza di precedenti penali. Così è per chi intende svolgere certe funzioni o certe professioni, iscriversi a determinati esami, beneficiare di permessi o ottenere patenti. Basti ricordare tra gli altri l'esercizio della professione di psicologo e di psicoterapeuta, di fiduciario, d'esercente, di investigatore privato, la possibilità d'essere collezionista di armi, l'ottenimento della cittadinanza ticinese e dell'attinenza comunale.

Chi intende lavorare al servizio dello Stato poi deve pure presentare – secondo la legge – un estratto del casellario privato (anche se poi in pratica per i ticinesi d'origine ci si accontenta in prima battuta di un'autocertificazione).

Tutto ciò per porre l'autorità nelle condizioni di tutelare potenziali vittime da atti di recidiva. Se è vero che questo modo d'affrontare il problema rende più difficoltoso il reinserimento sociale di chi ha sbagliato ed è quindi stato condannato, è altrettanto vero che con la modifica delle regole del gioco voluta dal Parlamento federale verranno meno certe reti di protezione a vantaggio della popolazione che a nostro parere non hanno perso la loro ragione d'essere.

Più che non dotte disquisizioni di carattere giuridico, crediamo servano alcuni esempi illustrativi per mostrare il pericolo (e a volte le assurdità) ai quali si sarà confrontati.

A partire dal 1° gennaio 2006 potrà presentare un estratto privato sul quale non figura e non è mai figurata (non parliamo evidentemente di iscrizioni cancellate) nessuna condanna anche colui che intende divenire:

- poliziotto ed è stato condannato per pubblica istigazione alla violenza;
- funzionario del Dipartimento delle finanze e dell'economia ed è stato condannato per appropriazione semplice o funzionario presso la Sezione permessi e immigrazione ed è stato condannato per discriminazione razziale;
- agente di custodia ed è stato condannato per liberazione di detenuti;
- segretario giudiziario ed è stato condannato per sviamento della giustizia;
- tutore ufficiale ed è stato condannato per sottrazione di minorenni;
- infermiere presso l'ONC ed è stato condannato per atti sessuali con persone dipendenti;
- docente ed è stato condannato per esibizionismo e pornografia.

A sua volta il Parlamento, in perfetta incolpevole ignoranza, potrà eleggere a Giudice del Tribunale d'appello una persona condannata per sviamento della giustizia.

Non siamo per nulla certi che questa sia la buona via da imboccare mentre siamo sicuri che non è quella che sceglierebbe la popolazione ticinese se fosse chiamata ad esprimersi!

Aggiungiamo che la facile giustificazione secondo la quale in un "piccolo mondo" come il nostro "comunque tutto si viene a sapere" è debole anche perché le persone in causa potrebbero benissimo aver vissuto in precedenza (ed essere state condannate) al di fuori della sacra terra del Ticino.

Per queste ragioni, facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo al Governo – nella forma della mozione, proposta scritta fatta affinché si esamini l'opportunità di prendere un provvedimento di interesse generale – di chinarsi con urgenza sulla problematica valutando quali siano le misure che possono essere prese a livello cantonale per evitare le assurdità di cui sopra e nel caso in cui si giungesse alla conclusione che a livello del Cantone ci si ritrova in una situazione di impotenza, compia i passi necessari affinché siano le Autorità federali a porvi rimedio.

Alex Pedrazzini

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

## MOZIONE

### **Affinché il progetto "Orto" abbia un futuro**

del 21 giugno 2004

L'azienda agricola l'Orto da quattro anni svolge un compito sociale a nostro avviso importante: fornisce un'occupazione a detenuti in fine pena, a richiedenti l'asilo, e a disoccupati di lunga durata a beneficio di prestazioni assistenziali. Ma in tempi brevissimi, questa esperienza rischia di giungere al capolinea per mancanza di risorse finanziarie. Per evitare che venga decretato il fallimento, l'azienda necessita infatti, in tempi brevi, di circa fr. 500'000.-.

Ricordiamo che ormai da mesi i responsabili della struttura lavorano senza stipendio.

Appelli affinché l'Orto abbia un futuro si sono susseguiti nelle ultime settimane: da parte di chi vi lavora in pianta stabile, ma anche da parte di quelle persone (e dei loro familiari) che, in questa struttura, hanno trovato un aiuto in un periodo particolarmente critico della propria vita.

Tuttavia questi appelli non hanno ottenuto ascolto presso il Consiglio di Stato, che punta il dito contro la situazione finanziaria dissestata dell'azienda. Dimenticando, però, che l'Orto – per sua stessa natura – non può essere trattata alla stregua di una normale azienda ortofrutticola, in cui lavorano dei professionisti, e la cui esistenza si giustifica solo se in grado di produrre utili sufficienti al proprio sostentamento.

L'Orto svolge infatti una funzione sociale. Nel corso degli anni 2001-2003 ha accolto quasi 150 persone all'anno, equamente suddivise tra detenuti in fine pena, richiedenti l'asilo e disoccupati in assistenza. I detenuti in fine pena sono stati 145. Nel corso del 2003 l'Orto ne ha accolti 47, la metà dei quali ha poi trovato un'occupazione. L'azienda riabituava quindi con successo i carcerati al mondo del lavoro: un compito non semplice, visto che molti di loro, in seguito alla permanenza in penitenziario, vi diventano del tutto estranei.

Inoltre l'Orto contribuisce a "togliere dalla strada" i richiedenti l'asilo, e fornisce un'occupazione a diversi cosiddetti "casi sociali"; e spesso si tratta proprio dei "casi sociali" più difficili, quelli respinti dagli altri piani occupazionali.

Le persone citate, in caso di chiusura dell'Orto, resterebbero abbandonate a sé stesse, con il rischio evidente di (ri)cadere in una spirale di depressioni, o di consumo di droghe, o di criminalità. Ciò che provocherebbe costi sociali che ricadrebbero comunque a carico dello Stato. E allora, non è meglio cercare di salvare l'Orto e prevenire nel limite del possibile queste situazioni, piuttosto che intervenire, a posteriori, per riparare i danni?

Sarebbe inoltre sbagliato considerare l'Orto come una semplice spesa, una voce di solo passivo. Da quando è operativa – maggio 2000 – questa azienda ha pur sempre realizzato una cifra d'affari complessiva di 1.2 milioni di franchi. Un risultato che potrebbe venire migliorato con poca spesa. Basti pensare che, malgrado l'azienda disponga di una superficie di 20'000 m<sup>2</sup> di terreno, nei mesi scorsi se ne sono potuti utilizzare solo 8'000, in quanto i "tunnel" per la coltivazione erano rotti e non c'erano i soldi per ripararli.

Che poi il progetto Orto possa presentare delle debolezze e delle pecche a vari livelli, nonché dei problemi di gestione, non lo escludiamo; ma negargli un futuro equivarrebbe a "buttare il bambino assieme all'acqua sporca". È questo che il Cantone vuole?

Alla luce di quanto sopra esposto, tramite la presente mozione chiediamo dunque al Consiglio di Stato di attivarsi per garantire la continuità al progetto Orto, scegliendo una delle seguenti tre alternative:

1. finanziamenti diretti del Cantone all'Associazione Orto;
2. contratto di prestazione del Cantone all'Associazione Orto;
3. partecipazione diretta del Cantone nella gestione del progetto Orto.

Giuseppe Bill Arigoni  
Graziano Pestoni  
Lorenzo Quadri

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

## **INTERPELLANZA**

### **Caso Azzoni**

del 21 giugno 2004

Nelle scorse settimane la stampa italiana ha riportato con una certa evidenza la cronaca di un'inchiesta che coinvolge un generale e altri membri del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) dei Carabinieri. Tra gli altri il giudice delle indagini preliminari, Andrea Pellegrini, ha rinviato a giudizio il generale Giampaolo Ganzer e il colonnello Mauro Obino, ai tempi ufficiale dei ROS e oggi a capo di uno dei due servizi segreti italiani. I reati ipotizzati hanno a che fare con il traffico di droga e di armi e il riciclaggio.

Ampi stralci della richiesta di rinvio a giudizio sono stati pubblicati da "La Repubblica", tra questi anche quelli relativi all'interrogatorio di un poliziotto svizzero di cui molti hanno già sentito parlare ampiamente anche nelle cronache del nostro paese, Sergio Azzoni.

In un paio di occasioni Azzoni afferma di aver cambiato lire in dollari per conto degli italiani che intendevano utilizzare il denaro per retribuire una fonte colombiana. In realtà i soldi sarebbero poi finiti ai clan per pagare la droga...

Interpellato dalla stampa ticinese (in particolare faccio riferimento a un articolo apparso sul "Corriere del Ticino" dello scorso 25 maggio), il legale di Azzoni, Paolo Tamagni, spiega che «*queste richieste vennero effettuate ai tempi dei fatti direttamente al Comando della polizia e che Azzoni ha sempre operato con il consenso dei suoi superiori*». Sempre secondo Tamagni, di questi episodi erano al corrente anche «*i magistrati svizzeri*».

La lettura di questi articoli genera non poche perplessità, per dissipare le quali mi permetto di rivolgere qualche domanda al Governo.

- Chi ha autorizzato Azzoni a cambiare (o dovremmo dire "riciclare"?) i soldi che gli passavano i Carabinieri dei ROS?

- Chi è legittimato ad autorizzare un funzionario di polizia a commettere un reato?
- Chi erano i magistrati che sapevano di questi traffici?
- Siccome è in corso una procedura penale contro i funzionari che hanno organizzato questo traffico, è normale che gli agenti ticinesi e i magistrati, senza ulteriori controlli e approfondimenti, autorizzino un agente a cambiare (riciclare?) importanti somme come pare sia successo? Quali controlli sono stati effettuati e da chi?

Sergio Savoia

*L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.*

## **INTERPELLANZA**

### **Sicurezza dei minibus adibiti al trasporto scolastico e sportivo: l'incolumità dei bambini in Ticino è garantita?**

del 21 giugno 2004

Alcuni mesi fa sei scolari sono rimasti feriti a Salins nel Canton Vallese perché il veicolo scuolabus che li trasportava è finito in una scarpata per una quarantina di metri. Sul mezzo vi erano dodici bambini d'età compresa tra i cinque e i sette anni: tre di loro hanno riportato ferite gravi, mentre ad altri tre sono state diagnosticate contusioni leggere. Nessuno di loro portava le cinture di sicurezza, anche perché le due panchine disposte nel senso della lunghezza riservate ai piccoli passeggeri del minibus, in servizio da 5 anni ed equipaggiato per l'inverno, non ne erano dotate (sono obbligatorie solo per i veicoli immatricolati dopo l'ottobre 2001).

Questo incidente ha riportato alla ribalta la sicurezza dei trasporti per fini scolastici e sportivi dei bambini anche in Ticino. A questo proposito siamo stati sollecitati da diverse famiglie per sapere se i minibus degli istituti scolastici ticinesi, o quelli delle società private che si occupano per conto della città di trasportare i bambini, garantiscono la necessaria sicurezza.

Le statistiche svizzere ci dicono che la maggior parte dei veicoli soggetti all'obbligo di assicurare gli occupanti è già dotata di cinture di sicurezza (posti a sedere posteriori e anteriori). Alcuni ne sono tuttavia sprovvisti. L'obbligo di munire i sedili posteriori di cinture di sicurezza, per esempio, è entrato in vigore solo nel 1981. I minibus, spesso muniti di sedili a panchina, sono di regola sprovvisti di cinture di sicurezza su questi sedili. La nuova regolamentazione non prevede l'obbligo di equipaggiare a posteriori tutti i veicoli di cinture di sicurezza. Sui posti a sedere in cui, per i suddetti motivi, non sono disponibili cinture di sicurezza, gli occupanti (anche bambini) non devono essere assicurati.

Questo è quanto dice la legge, ma a noi chiaramente questo minimo non basta e riteniamo che sia molto importante che gli istituti scolastici e le società sportive impegnate nelle

attività giovanili, e che a tale fine organizzano e svolgono trasporti di bambini e giovani, facciano tutto il possibile per garantire la massima sicurezza nell'esecuzione di detti trasporti.

Alla luce di quanto esposto sopra e pur consapevoli che il trasporto degli allievi degli istituti scolastici compete ai singoli Comuni, ci permettiamo di chiedere:

1. il Consiglio di Stato fissa delle normative di sicurezza da imporre ai Comuni o alle società sportive che intendono organizzare il trasporto di ragazzi?

In caso affermativo:

2. i minibus in dotazione ai Comuni o alle società sportive sono tutti muniti di cinture di sicurezza anche sui sedili posteriori?
3. La normativa riserva un'attenzione particolare ai conducenti di questi veicoli dal punto di vista dei controlli medici e della formazione mirata al fine di migliorare la sicurezza di questi trasporti?

Nel caso in cui, finora, il Cantone non abbia fissato alcuna normativa di riferimento per i mezzi adibiti al trasporto dei bambini in dotazione agli istituti scolastici e alle società sportive,

4. non ritiene il Consiglio di Stato che sarebbe opportuno implementare un sistema di controllo organizzato dal Cantone per appurare se l'introduzione di una normativa generale sia auspicabile affinché la sicurezza e l'incolumità dei bambini sia garantita?

Armando Boneff  
Yasar Ravi

*L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.*

## **INTERPELLANZA**

### **Un nuovo sgravio occulto in vista?**

21 giugno 2004

La presentazione pubblica dell'introduzione delle nuove stime ufficiali effettuata dal Dipartimento delle finanze e dell'economia nelle scorse settimane e l'apertura del sito Internet dell'Ufficio stime ha dato l'occasione di capire meglio il meccanismo utilizzato per quella che è stata definita dalla Direttrice del Dipartimento a giusto titolo una vera e propria impresa.

In particolare è stata data l'occasione di comprendere come dovrà giocare in futuro la combinazione del valore metrico e del valore di reddito per la determinazione della stima ufficiale dei fondi edificati, che costituiscono circa i 2/3 del valore complessivo degli immobili ticinesi.

Dando un'occhiata a legge, regolamento ed esempi si è appreso che il Consiglio di Stato con tre decisioni distinte, che produrranno i loro effetti con l'entrata in vigore della revisione generale delle stime prevista per il 2005 (cfr. art. 29 del regolamento), ha ridotto notevolmente il valore dei fondi edificati.

**Prima decisione: preminenza del valore di reddito sul valore metrico.**

Benché ciò non sia espressamente previsto dall'art. 16 cpv. 2 della legge, con la formula di calcolo riportata all'art. 7 del regolamento il valore di reddito di questi fondi viene ad essere nettamente preminente su quello metrico. A produrre questo effetto è in particolare la scelta di applicare il fattore di ponderazione solo al valore di reddito.

**Seconda decisione: tasso base di capitalizzazione particolarmente favorevole.**

Il valore di reddito, divenuto il valore centrale per la determinazione della stima, si calcola capitalizzando il reddito ottenuto o presunto. Determinante a questo effetto è il tasso di capitalizzazione: più questo è alto, più basso sarà il valore di reddito dell'immobile. Se, ad esempio, il reddito annuo fosse di fr. 50'000.-, con un tasso di capitalizzazione del 5% il suo valore di reddito sarà di fr. 1'000'000.-, con un tasso di capitalizzazione del 6% sarà di fr. 833'333.- e con un tasso di capitalizzazione del 7% sarà di fr. 714'285.-. Come si può vedere, un punto in più o in meno sul tasso di capitalizzazione porta a riduzioni del valore importanti. Secondo l'art. 18 cpv. 5 della legge il tasso di capitalizzazione è composto da due elementi. Un tasso base, che deve corrispondere al tasso medio praticato dagli istituti di credito indicati nel regolamento per le ipoteche di primo rango, calcolato su un periodo significativo, e un tasso aggiuntivo. Adottando l'art. 11 del regolamento di applicazione il Consiglio di Stato ha fissato il "periodo significativo" per il calcolo del tasso base in 30 anni. Questa scelta ha un effetto importante sui valori di reddito. Il tasso medio della Banca dello Stato sul periodo 1.1.1974-31.12.2003 è infatti del 5.20%. Si fosse adottato il tasso medio su 15 anni, questo valore sarebbe sceso al 5.05%. Si fosse scelto un tasso su 10 anni, il tasso sarebbe sceso al 4.47%, ben più vicino ai tassi ipotecari reali di oggi, che sono ben al di sotto di questo ultimo valore. Da osservare che l'applicazione di un tasso del 5.20% invece di un tasso del 4.47% fa diminuire il valore di reddito complessivo dei beni edificati del 16%.

**Terza decisione: tasso di capitalizzazione aggiuntivo elevato.**

Come detto, all'art. 18 cpv. 5 la legge prevede che il tasso base riferito al costo delle ipoteche in primo rango venga incrementato con un tasso aggiuntivo. Quest'ultimo serve a coprire le altre spese risultanti dalla gestione dell'immobile, oltre alla remunerazione del capitale preso a prestito o del capitale proprio. Sempre l'art. 11 del regolamento determina i seguenti tassi aggiuntivi:

- a) edifici abitativi: da 0.6% a 3.8%;
- b) edifici commerciali: da 1.3% a 4.4%;
- c) edifici industriali, artigianali e altri: da 1.7% a 4.4%.

Non conosciamo i ragionamenti che hanno portato il Consiglio di Stato a definire questi parametri, ma possiamo osservare che la loro applicazione, soprattutto verso l'alto delle forchette, produce un notevole aumento del tasso di capitalizzazione complessivo e quindi un notevole abbassamento del valore di reddito degli immobili.

Nell'esempio di calcolo riportato nel sito Internet per la determinazione della stima ufficiale di un fondo edificato si propone un tasso complessivo di capitalizzazione del 7%. Confrontato con quello ammesso dalla giurisprudenza del Tribunale federale per il calcolo

degli affitti (1.5-2% in più del tasso ipotecario della banca cantonale in 1° rango oggi al 3%, quindi 4.5-5%), questo valore pare molto elevato.

La somma dei risultati delle tre decisioni del Governo sopra menzionate contribuisce notevolmente a ridurre i valori dei fondi edificati. Non vi è quindi da meravigliarsi se il loro valore complessivo con la revisione delle stime sia sceso da 31.2 a 30.9 miliardi di franchi, quando il valore generale di tutti i fondi è salito da 45.3 a 48.6 miliardi.

Queste osservazioni, unite alla conoscenza diretta di un certo numero di stime ufficiali di edifici particolarmente basse, sicuramente ben al di sotto del 50% del valore di mercato, porta a manifestare seri dubbi sulle modalità utilizzate per la cosiddetta "impresa". L'impressione è che, applicando all'eccesso prudenzialità e schematicità, si sia aggirato il principio fondamentale dell'art. 15 cpv. 1 della legge, secondo il quale i fondi edificabili sono valutati secondo il loro valore venale. Se così fosse, tenuto conto delle implicazioni fiscali delle stime ufficiali degli immobili, saremmo di fronte al secondo grosso "sgravio occulto", dopo quello già emerso nel recente passato con il passaggio dal sistema della tassazione biennale prenumerando a quella annuale postnumerando. Non dimentichiamo che, dal profilo dell'equità fiscale, non vi è alcuna valida ragione che giustificerebbe un trattamento smaccatamente di favore della sostanza e del reddito immobiliare rispetto alle altre forme di sostanza e di reddito, che sono imposte fino all'ultimo centesimo del loro valore.

Per tutte queste ragioni si chiede al Consiglio di Stato:

1. per quali motivi il fattore di ponderazione utilizzato favorisce nettamente il valore di reddito rispetto a quello metrico quando la legge non permette di favorire un criterio rispetto all'altro?
2. Su quali basi teoriche il tasso di capitalizzazione base è stato definito sulla media trentennale?
3. Su quali basi teoriche sono stati decisi i tassi aggiuntivi?
4. Qual è nella pratica il tasso complessivo di capitalizzazione medio applicato agli edifici abitativi, a quelli commerciali e a quelli industriali e artigianali?
5. Quali saranno le ripercussioni delle nuove stime sulle entrate fiscali cantonali?
6. Quali le ripercussioni sulle entrate fiscali comunali?

Manuele Bertoli

Arigoni - Carobbio Guscetti - Carobbio -

Cavalli - Ferrari M. - Ghisletta R. - Lurati -

Pelossi - Pestoni

*L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.*

## **6. RISPOSTE A INTERPELLANZE**

### **Preoccupanti crepe sulla strada Locarno - Brissago**

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 9 giugno 2004 all'interpellanza presentata il 1° giugno 2004 da Silvano Bergonzoli

Signor deputato,

con riferimento all'interpellanza in oggetto, le comunichiamo quanto segue.

1. *La marcatura delle crepe in colore rosa è opera dei servizi cantonali?  
In caso affermativo quando sono stati constatati questi danni al manto bituminoso?*

Il giorno 06.05.2004 alle ore 11.00 su segnalazione della squadra di manutenzione, il Capocentro del settore si è recato sul posto per verificare la situazione.

Una delle prime misure di controllo è stato di marcare in rosa il limite delle fessure onde verificare dopo un certo tempo se le stesse si erano prolungate.

2. *Al riguardo è stata esperita, con relativo studio geologico, un'approfondita perizia tecnica? Se del caso, quali sono i risultati scaturiti?*

Il geologo cantonale è stato immediatamente avvisato del problema e ha effettuato subito un sopralluogo. Egli ha ritenuto che la situazione fosse da chiarire in quanto l'interpretazione delle fratture sull'asfalto non era evidente: infatti queste fratture potevano essere il risultato di un cedimento strutturale del manto o del sottofondo oppure, e questa era una ipotesi da approfondire assolutamente, come movimento generale della parete rocciosa che sostiene la strada. Proprio per verificare questa seconda ipotesi è stata richiesta una pulizia della vegetazione che permettesse l'accesso alla parete. Contemporaneamente è stata fissata la base di misura per un punto geodetico di osservazione (10 maggio) ed è stata posata una linea di livellazione della strada (Ufficio topografia, 13 maggio). Il 13 maggio si sono conclusi i lavori di pulizia della roccia ed è stata effettuata la misura zero dei punti di controllo.

Il 17 maggio sono stati effettuati i rilievi geomeccanici della parete, un ulteriore rilievo è stato effettuato il 26 maggio. I relativi dati sono in fase di valutazione.

3. *Quale tipo di danno è stato riscontrato?*

Al momento danni alle strutture adiacenti la strada non se ne sono stati riscontrati; vi sono unicamente fessure sul sedime stradale.

4. *Qualora la fattispecie fosse nota da tempo, come mai non si è ancora provveduto alla risoluzione del problema, considerato il fatto che la stagione turistica è ormai alle porte?*

Prima del 06.05.2004 non sono state riscontrate né segnalate anomalie.

Constatate le fessure si è proceduto immediatamente alla ricerca delle cause, cosa che è tuttora in corso.

5. *Considerato che in quel punto la strada poggia sulla roccia, la situazione è da ritenere preoccupante, oppure trattasi di danni di lieve entità?*

La verifica dell'entità del problema è in corso.

6. *Il danno in quel tratto di strada poteva essere evitato con la costruzione di una galleria? La costruzione della galleria è stata accantonata definitivamente oppure tale possibilità è ancora fattibile?*

Se si constatassero dei cedimenti nella roccia, questi si sarebbero manifestati comunque. La realizzazione di una galleria rimane ancora di attualità, ma non è purtroppo compatibile con le disponibilità finanziarie del Cantone e della Confederazione.

7. *Quali interventi sono previsti in tempi brevi?*

Dopo l'esame delle prime misure geodetiche, che sembrano rilevare in primo luogo un'instabilità dell'ammasso roccioso sotto la strada, in accordo con il geologo cantonale si è deciso di eseguire un primo intervento di contrasto al movimento di ribaltamento probabilmente in corso mediante blocchi in calcestruzzo. Questi elementi saranno pure ancorati con barre in acciaio.

Contemporaneamente verrà posata una serie di punti di misura lungo l'intera parete rocciosa che dalla strada scende verso il lago allo scopo di monitorare tutto il versante.

Le misure geodetiche saranno effettuate dalle isole di Brissago.

Non si ritiene necessario per il momento adottare misure particolari riguardanti la gestione del traffico stradale.

8. *Ciò che preoccupa maggiormente è però la situazione del traffico in caso di chiusura della strada. Il traffico leggero potrebbe passare dal Monte Verità, via Tagliafuoco per poi scendere da Ronco s/Ascona. Percorrere questo tragitto è già difficoltoso senza traffico, immaginiamoci con il traffico estivo!*

*Se un'interruzione fosse obbligata nel tratto Porto - Ronco / Brissago, non vi è più alcuna alternativa di passaggio nemmeno per i veicoli leggeri e Brissago verrebbe tagliata fuori completamente.*

*Sono già stati fatti degli studi per affrontare una simile situazione?*

*È stato previsto di allargare il tratto Monte Verità - Ronco s/Ascona ed eventualmente prolungarlo fino sopra Brissago?*

Sicuramente in caso di totale interruzione forzata e improvvisa si dovrà deviare il traffico di transito (pesante, frontaliero, ecc.) su altre vie di comunicazione alternative. Il traffico strettamente locale dovrà anch'esso essere regolamentato utilizzando le infrastrutture viarie a disposizione nella zona.

Uno studio che valuti delle alternative, nel senso di quelle assai incisive contenute nella sua domanda, non è stato effettuato. La realizzazione di nuovi collegamenti o imponenti sistemazioni allo scopo di premunirsi contro rischi ipotetici, rari seppur possibili, non è finora entrata in linea di conto. Non si esclude però di entrare nel merito, a dipendenza delle risultanze degli accertamenti in corso e futuri.

9. *Sulla tratta Locarno - Brissago transitano moltissimi mezzi pesanti che presumibilmente sono la causa di questi danni. È ipotizzabile vietare il transito su questo tratto stradale ai veicoli pesanti che superano un dato tonnellaggio, da definirsi da parte dei servizi competenti?*

La causa di questi fenomeni non è ancora stata accertata. L'ipotesi di regolare il transito verrà vagliata in seguito se ciò risultasse necessario o utile.

10. *Vi sono altre soluzioni allo studio?*

Solo a seguito degli accertamenti in corso potranno essere esaminate le soluzioni possibili.

*11. Considerato che nelle immediate vicinanze, sotto la strada, vi sono delle ville, sussistono dei pericoli per le stesse?*

A dipendenza dell'ampiezza e dell'entità dell'intero ammasso roccioso, le abitazioni potrebbero subire un pericolo. Al momento però una tale evenienza sembra improbabile. Il Comune, competente per la sicurezza degli insediamenti abitati, viene informato costantemente sulla situazione.

Se del caso, tramite l'Ente locale, si dovranno predisporre tutte le misure che si dovessero rendere necessarie per l'incolumità degli inquilini.

Voglia gradire l'espressione della nostra stima.

#### PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:

Il Cancelliere:

G. Gendotti

G. Gianella

#### **Gioventù bruciata: ... Polizia o leggi inefficienti?**

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 15 giugno 2004 all'interpellanza presentata il 10 maggio 2004 da Silvano Bergonzoli

Signor deputato,

con il suo accordo rispondiamo in forma scritta alla sua interpellanza "Gioventù bruciata: ... polizia o leggi insufficienti?", del 10 maggio 2004.

L'interpellanza si riferisce alla manifestazione che ha avuto luogo il 9 maggio 2004 presso il ristorante Mc Donald in piazza stazione a Muralto.

Gli elementi principali per la preparazione della risposta sono stati forniti dal Comando della Polizia cantonale con una nota dell'11 maggio 2004.

Risposte:

*1. La Manifestazione contro MC Donald è stata autorizzata?*

*2. A quale gruppo di giovani appartengono i dimostranti?*

La manifestazione non era autorizzata ed è stata promossa da giovani che sembrano riconoscersi nel movimento "Lokarno autogestita" (così ha dichiarato un giovane fermato).

Va comunque specificato che non vi sono prove che sia stata la *Lokarno autogestita* a promuovere questa manifestazione; inoltre questo gruppo il giorno seguente si è distanziato da quanto avvenuto presso il ristorante Mc Donald di Muralto..

*3. A che ora è iniziata la manifestazione e a che ora la Polizia è arrivata sul posto?*

*4. Quanti agenti sono intervenuti e di che Corpo facevano parte?*

La comunicazione dell'inizio della manifestazione è stata data alle ore 16 e 57 dalla Polizia comunale di Muralto.

La prima pattuglia della Polizia cantonale è arrivata sul posto alle 17 e 05, quando sul posto erano già presenti alcuni agenti della Comunale. Alle 17 e 30 sono sopraggiunte tutte le pattuglie disponibili.

Alle 18 e 30 l'effettivo presente in loco era di 30 agenti, 11 della Gendarmeria di Locarno, 4 della Gendarmeria di Bellinzona, 4 della Stradale di Camorino, 2 della Gendarmeria di Lugano, 4 della Polizia di Muralto/Minusio, 2 della Comunale di Locarno e 3 della Comunale di Ascona.

Il dispiegamento di agenti aveva lo scopo principale di proteggere i clienti ed il personale del ristorante Mc Donald. Per questo l'esercizio pubblico è stato chiuso, i clienti sono stati evacuati indenni e il personale è stato trattenuto all'interno, protetto dalla Polizia, schieratasi alle entrate, impedendo così l'accesso ai manifestanti.

*5. Chi dirigeva questa operazione di polizia?*

L'impiego della Polizia era coordinato dall'Ufficiale e dal Sottufficiale di picchetto della Cantonale.

*6. Corrisponde al vero che un agente è stato ricoverato all'Ospedale? Quali sono le sue condizioni? Vi sono stati altri feriti?*

Nel corso della manifestazione è stato ferito un agente della Polizia comunale di Muralto/Minusio, colpito alla testa da una sedia lanciata dai manifestanti (7 punti di sutura all'arcata sopraciliare e leggera commozione cerebrale). Si è registrato pure un leggero ferimento al braccio di un agente della Cantonale, pure colpito da una sedia. Non sono stato segnalati altri ferimenti fra le forze dell'ordine o fra i manifestanti.

*7. Per quali precisi motivi si sono attese più di 4 ore prima d'intervenire e l'intervento è stato in un certo qual senso deciso solo dopo l'energico intervento della municipale di Locarno, Renza De Dea?*

A titolo di premessa è bene rilevare che in simili casi, la dottrina relativa al mantenimento dell'ordine prescrive che le decisioni di intervento sul piano tattico debbano obbedire a tre principi: legalità, proporzionalità e opportunità.

In particolare, in base al principio di opportunità un intervento repressivo della polizia è considerato inopportuno allorché - date le circostanze - potrebbe provocare una spirale di violenza, segnatamente una reazione incontrollata e incontrollabile da parte dei manifestanti, suscettibile di causare danni materiali rilevanti e/o recare grave pregiudizio all'incolumità fisica dei presenti.

Causa fattori psicologici sui quali in questa sede non è il caso di disquisire, la folla di manifestanti non analizza l'intervento di Polizia in modo razionale e logico; al contrario, lo avverte in modo totalmente emozionale.

Questo fenomeno ha quale conseguenza da un lato l'incremento dell'eccitazione, d'altro lato una maggior solidarizzazione dei manifestanti. In simili condizioni basta una minima provocazione per scatenare reazioni di massa che rischiano di provocare gravi danni a cose e persone.

Nel caso concreto di cui tratta l'interpellanza, la Polizia ha ritenuto opportuno evitare un confronto diretto e immediato con i manifestanti per timore di scatenare scontri più gravi e con conseguenze maggiori. Si è quindi preferito circoscrivere la situazione, raccogliere gli elementi per poter perseguire chi ha commesso atti illegali e agire quanto vi era certezza (dopo le ore 21.00) che l'intervento non avrebbe provocato ulteriori disordini e che avrebbe portato al fermo degli elementi più facinorosi. Così è stato.

Alla luce dei risultati il Consiglio di Stato ritiene che l'agire della Polizia possa essere condiviso. Una modalità d'intervento diversa, tenuto conto che erano presenti anche persone estranee alla manifestazioni e manifestanti non violenti, avrebbe potuto

comportare conseguenze più gravi, sia per le persone che per i beni materiali. Il Governo ritiene opportuno ricordare che la Polizia non ha il compito primario di “fare giustizia” con interventi repressivi, bensì di preservare l'integrità delle persone e dei beni materiali, agendo secondo il principio di proporzionalità, assicurando nel contempo alla Giustizia i presunti autori di atti illeciti. Il compito di punire gli autori di reati spetta alla Magistratura.

8. *Quanti giovani sono stati fermati e per quanto tempo?*

*Sono stati sottoposti alla prova dell'alcool e della droga come avviene in tanti altri paesi del mondo?*

Sono stati fermati cinque giovani. Quattro sono stati rilasciati dopo la loro verbalizzazione, uno, per il quale è stato proceduto all'arresto, è stato liberato il giorno successivo. Tutti sono stati sottoposti alla prova etnografica, mentre non si è proceduto a esami tossicologici.

9. *I responsabili dei disordini sono stati individuati? Appartengono ad un preciso gruppo che richiede lo spazio per un centro giovanile?*

Uno dei giovani fermati ha dichiarato di <<essere un simpatizzante>> del gruppo Lokarno autogestito; al di là di ciò, non si è riscontrata la presenza di uno specifico gruppo organizzato di giovani.

10. *Quali danni fisici, quelli materiali, e quelli dell'immagine turistica del Locarnese?*

Con la decima domanda si chiede di indicare, oltre ai danni fisici, anche quelli all'immagine del turismo nel locarnese. Il Consiglio di Stato non ha elementi per rispondere a tale domanda.

11. *A quanto ammontano i danni per Mc Donald?*

Circa i danni subiti dal ristorante, una lettera della direzione della catena Mc Donald's Svizzera indica un importo di franchi 30'000.- circa.

12. *Articolo apparso sul settimanale “Il Caffè” del Consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini.*

13. *Il Consiglio di Stato precede di presentare in tempi brevi un messaggio per la modifica della Legge per dare più potere alla Polizia e coinvolgere responsabilizzando e punire i genitori per le azioni commesse dai loro figli minorenni?*

Per quanto concerne le ultime due domande, che richiamano un'intervista al Caffè del Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini dopo la rissa in Piazza Grande, si precisa che da parte del Direttore del Dipartimento delle istituzioni non sono auspiccate nuove leggi o leggi speciali per proteggere la Polizia, ma un'azione rapida e esemplare della Magistratura quando le forze dell'ordine vengono minacciate nell'ambito del loro operato. A questo riguardo, si specifica che i procedimenti stanno facendo il loro corso (anche con riferimento alla rissa in Piazza Grande).

La situazione sul fronte dei disordini giovanili (che non esistono solo in Ticino, come è emerso nel corso del fine settimana di Pentecoste) ha portato a un miglioramento del coordinamento fra le Polizie locali e la Cantonale. Il Governo è tuttavia convinto che ulteriori significativi passi si avranno quando si potrà procedere a sottoscrivere con le Polizie comunali gli accordi necessari per realizzare nel territorio, fra la Cantonale e le Comunalì, il concetto di Polizia di prossimità e per dare piena attuazione alla Polizia mobile.

In circostanze come quella che si è venuta a creare a Muralto può essere di fondamentale importanza l'intervento tempestivo della Polizia mobile cantonale, per gestire sin dal primo momento i rapporti con i manifestanti.

Infine, il Governo raccoglie la suggestione dell'interpellante nel senso di studiare se è immaginabile una maggiore responsabilizzazione dei genitori per assicurare un miglior controllo del comportamento dei minorenni.

Vogliate gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

#### PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:

G. Gendotti

Il Cancelliere:

G. Gianella

#### **NEM: non entrata in materia per i clandestini!**

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 15 giugno 2004 all'interpellanza presentata il 1° giugno 2004 da Norman Gobbi

Signor deputato,

con il suo accordo rispondiamo in forma scritta alla sua interpellanza "NEM: non entrata in materia per clandestini!" del 1° giugno 2004, nella quale pone 6 domande, alle quali è data di seguito una risposta congiunta.

La sua interpellanza offre la possibilità di precisare le intenzioni del Cantone in merito alla presenza dei NEM (richiedenti l'asilo nei confronti dei quali è stata pronunciata una decisione cresciuta in giudicato di "non entrata in materia").

Innanzitutto è bene indicare che i NEM possono essere suddivisi nelle seguenti tre categorie:

- *NEM effettivi*: NEM la cui decisione è cresciuta in giudicato dopo il 1° aprile 2004; in questa categoria troviamo attualmente 16 persone;
- *NEM potenziali*: NEM la cui decisione deve ancora diventare efficace a seguito dell'interposizione di un gravame alla CRA o per mancata decorrenza dei termini di impugnazione. In questa seconda categoria troviamo 13 casi;
- *"Vecchi" NEM*: NEM la cui decisione è divenuta efficace anteriormente al 1° aprile 2004. In questa ultima categoria troviamo 139 casi.

Dalle cifre qui presentate risulta un numero complessivo di 168 casi.

Per fronteggiare la situazione creatasi con la nuova normativa, il Consiglio di Stato in data 27 aprile 2004, su proposta del Dipartimento delle istituzioni ha tempestivamente formato un gruppo di lavoro, denominato "Gruppo operativo NEM" e composto da 5 membri:

- Giacomo Gemnetti, capo ufficio giuridico della SPI (Presidente);
- Comm. Sandro Bassetti, Sezione polizia permessi e immigrazione;
- Fabrizio Comandini, resp. della CRS Sezione del Luganese;
- Franco Moser, capo ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento;

- Aldo Facchini, capo ufficio protezione della popolazione.

Il Consiglio di Stato, sempre su proposta del Dipartimento delle istituzioni, ha inoltre accolto un progetto di risoluzione governativa che definisce la linea di condotta delle autorità nei confronti dei NEM. In particolare, seguendo le raccomandazioni della conferenza dei direttori della socialità, applicate dalla maggioranza dei cantoni svizzeri, il Consiglio di Stato intende:

- informare adeguatamente e tempestivamente i NEM della loro situazione e del fatto che la loro presenza nel nostro Cantone al di là del termine accordato di 5 giorni riunisce i presupposti della presenza clandestina e può essere pertanto sanzionata con l'arresto, secondo le nuove disposizioni della legge federale;
- offrire ai NEM, per un periodo limitato di cinque giorni, delle prestazioni principalmente in natura, volte a sopperire ai bisogni esistenziali essenziali; queste prestazioni consistono nell'alloggio e nella distribuzione di un pasto caldo. Quest'offerta appare giustificata dalle norme costituzionali e legislative in materia, in modo particolare dagli art. 12 Costituzione federale, art. 21 Legge federale sulla competenza ad assistere le persone nel bisogno e art. 5 Legge cantonale sull'assistenza sociale;
- fare in modo che la presenza dei NEM durante il periodo stabilito di 5 giorni avvenga in sicurezza - ciò che presuppone l'impiego di una società di vigilanza - e in luoghi decentrati della PCi, secondo il principio della rotazione. L'avvio di questa esperienza è avvenuta lo scorso 7 giugno 2004 a Rivera.

Per quanto riguarda la messa in atto di misure di privazione della libertà, l'arresto delle persone in clandestinità potrà avere luogo nella struttura carceraria di Basilea, grazie alla convenzione sottoscritta lo scorso anno tra i due Cantoni.

Per completezza di informazione, si noti che attualmente tale struttura è utilizzata dal Ticino per 4 persone; in particolare si tratta di asilanti recalcitranti.

Per quanto concerne il numero complessivo di NEM che interesserà il Ticino, è possibile unicamente fare delle ipotesi. Come indicato in entrata, attualmente vi sono nel nostro Cantone complessivamente 168 casi. Secondo le previsioni del responsabile del Centro di registrazione di Chiasso, sig. Antonio Simona, il numero dei NEM di cui il Ticino dovrà occuparsi annualmente si attesterebbe approssimativamente a 150 casi.

A fine 2004 si dovrà inoltre prevedere un contingente per gli attuali 139 NEM nei confronti dei quali la decisione di non entrata in materia è cresciuta in giudicato prima del cambiamento della legislazione federale. Per questi casi Berna ha concesso una proroga delle misure di aiuto fino alle fine dell'anno, ciò che consente di tenere queste persone nei centri della Croce Rossa o negli appartamenti.

È difficile al momento attuale dare previsioni sicure, dal momento che una parte di NEM potrebbe scegliere di abbandonare autonomamente il nostro Paese o entrare nella clandestinità (e pertanto diventare "visibile" solo al momento di un controllo).

Per il Consiglio di Stato è chiaro che la permanenza dei NEM sul territorio cantonale, oltre il periodo di 5 giorni in cui potranno far capo all'apposito Centro di accoglienza, non potrà essere tollerata. Pertanto nei confronti di questi clandestini refrattari alla partenza, l'allontanamento dovrà essere assicurato in modo coatto, tramite la disposizione della carcerazione amministrativa.

È utile da ultimo indicare che i Servizi competenti stanno mettendo a punto anche le procedure necessarie per l'identificazione dei NEM, ritenuto che in molti casi non

esistono documenti di legittimazione validi. Queste procedure risulteranno utili per monitorare la presenza di queste persone e per facilitarne il rimpatrio al momento opportuno.

Vogliate gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:

Il Cancelliere:

G. Gendotti

G. Gianella

**7. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 2 GIUGNO 2003 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIORGIO CANONICA E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DELL'ART. 10 DELLA LGC/CDS: "I GRUPPI PARLAMENTARI NON DEVONO ESSERE BLINDATI"**

Rapporto del 29 aprile 2004

*Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: reiezione dell'iniziativa (salvo il punto 2 della stessa) e approvazione del controprogetto annesso al rapporto medesimo.*

*È aperta la discussione.*

DELL'AMBROGIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici approfondisce e chiarisce molto bene il meccanismo della composizione dei gruppi nel corso della seduta costitutiva, ma non si esprime, o lo fa in modo molto indiretto, a proposito della ripartizione dei seggi nell'ambito delle Commissioni – soggetta invece a diverse interpretazioni –, non chiarendo in particolare se questa debba avvenire secondo i voti di lista, come la legge in altro luogo prevede, oppure secondo i gruppi neo-costituiti.

Il gruppo PLR è cosciente del fatto che probabilmente la questione non verrà comunque risolta in modo unanime, tuttavia, vista la difficoltà di improvvisare ora emendamenti, chiediamo che l'iniziativa venga rinviata alla Commissione, affinché, su questo punto, si ritorni in Parlamento con una proposta precisa, emendando poi, se del caso, gli articoli di legge in cui si dice che la ripartizione deve avvenire in base ai voti di lista e non in funzione dei gruppi costituiti dopo le elezioni.

*Ai sensi dell'art. 75 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici.*

*Messa ai voti, la proposta è accolta con 53 voti favorevoli, 16 contrari e 1 astensione.*

*L'iniziativa è quindi rinviata alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici.*

**8. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 2 GIUGNO 2003 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA RAOUL GHISLETTA PER IL PS E GIORGIO CANONICA PER I VERDI PER UNA REVISIONE DEL CAPITOLO 5 DELLA LGC/CDS (COMMISSIONI PARLAMENTARI)**

Rapporto del 29 aprile 2004

*Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: reiezione dell'iniziativa.*

*È aperta la discussione.*

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La riforma della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato portata a termine nella scorsa legislatura ha incrementato le indennità dei parlamentari e rafforzato alcuni poteri del Legislativo, lasciando tuttavia in sospeso le modalità di funzionamento delle Commissioni, nelle quali si svolge una parte importante del lavoro parlamentare. Un certo numero di anni di militanza in Gran Consiglio e di attività in seno a varie Commissioni, mi hanno permesso di accumulare l'esperienza e lo spirito critico sufficienti per non condividere quanto affermato dal collega Menghetti nel suo rapporto, laddove assicura che per quanto concerne il capitolo "Commissioni" tutto funziona per il meglio. Una semplice occhiata ai numeri è sufficiente per capire che le dieci Commissioni e i rispettivi 160 posti, risultanti dalle nove Commissioni di 17 membri, più una di sette, potrebbero essere riorganizzate e ridotte a sei o sette Commissioni per un totale di un centinaio di posti. In realtà il tema andrebbe però sviscerato con ben altra curiosità e spirito d'innovazione, anche, ad esempio, alla luce delle considerazioni che svilupperò qui di seguito, sulle quali mi pare difficile essere in disaccordo.

Le Commissioni parlamentari andrebbero rese più snelle: 17 membri sono troppi e possono rendere le discussioni inconcludenti, mentre snellendole il lavoro risulterebbe parimenti snellito e i costi potrebbero anche essere diminuiti. Il lavoro commissionale andrebbe ripartito meglio tra i 90 deputati, pur nel rispetto di una certa progressività nella carriera che, come sostiene il rapporto, affidi le Commissioni più complesse ai deputati più esperti. Il sovraccarico di lavoro che grava in particolare sulle Commissioni della gestione e delle finanze e della legislazione andrebbe anch'esso ridotto per migliorare la qualità dell'approfondimento e giungere meno impreparati di fronte al Parlamento, poiché, contrariamente a quanto si dice nel rapporto, le difficoltà che taluni testi incontrano in sede parlamentare sono appunto dovute al fatto che le Commissioni più importanti lasciano al

solo relatore il compito di difendere le soluzioni proposte, in quanto è l'unico a conoscere in modo davvero approfondito i dettagli del messaggio e del rapporto.

Esiste poi un problema anche nelle attribuzioni della Commissione della gestione e delle finanze, poiché pur dovendosi occupare delle finanze dello Stato nel loro complesso, non può prendere in esame che il capitolo delle uscite, la valutazione delle entrate essendo stata demandata ad una Commissione speciale. D'altro canto, l'esame della politica degli investimenti, che richiede di affinare specifiche competenze, andrebbe nettamente distinto per migliorare la qualità dei relativi rapporti, spesso oggetto di discussione e difficoltà in sede parlamentare. Infine, il problema delle cosiddette commissioni corporative non va affrontato come propone il rapporto commissionale affidando loro l'esame di messaggi d'importanza secondaria, ma ridisegnando le varie Commissioni in modo da far prevalere uno spirito più generalista nella discussione dei temi posti al Parlamento.

La Commissione speciale Costituzione e diritti politici non ha voluto affrontare il problema della riformulazione del complesso capitolo riguardante le Commissioni parlamentari. L'iniziativa socialista suggeriva però una strada interessante, quella di riflettere sul funzionamento di altri Parlamenti cantonali per trarne suggerimenti utili al fine di migliorare quello del nostro. Non si è voluto percorrerla e ce ne dispiace, tuttavia ci auguriamo che il tema possa essere ripreso in futuro.

BIGNASCA A. - Per esperienza acquisita, ritengo che se esiste un problema in merito al funzionamento delle Commissioni questo è relativo alla possibilità di designare un sostituto per brevi periodi di tempo o affidargli magari l'esame di specifici messaggi, in modo da approfittare al meglio delle competenze presenti in Gran Consiglio, assai più utili che l'anzianità nel creare Commissioni davvero efficaci nel risolvere i problemi del Paese.

PANTANI R. - Il collega Raul Ghisletta ha sollevato il problema della velocizzazione dei lavori commissionali. A mio avviso, ben più che velocizzato, l'esame dei messaggi da parte delle Commissioni, andrebbe invece ponderato meglio, per ridurre al minimo il rischio che i rapporti non superino l'esame parlamentare, vengano rinviati, riesaminati ed infine presentati nuovamente all'esame del Gran Consiglio, con una grave perdita di tempo.

Non credo poi esistano Commissioni più importanti di altre, a cui affidare i temi più complessi: tutte le Commissioni sono importanti, come lo sono tutti i problemi del Paese a cui il Legislativo è chiamato a rispondere.

Infine, il motivo per cui non sempre e non tutti i membri delle Commissioni intervengono nel quadro delle discussioni parlamentari si spiega con il fatto che i relativi temi sono già stati sufficientemente approfonditi in sede commissionale e sarebbe un'inutile perdita di tempo riproporre al plenum dibattiti, opinioni e prese di posizione svolti in precedenza.

GHISLETTA R. - A nome del gruppo PS, dichiaro di ritirare l'iniziativa.

*La discussione è dichiarata chiusa*

*Preso atto del ritiro, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.*

**9. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 2 GIUGNO 2003 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA ABBONDIO ADOBATI PER LA MODIFICA DELL'ART. 6 DELLA LGC/CDS**

Rapporto del 29 aprile 2004

*Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: reiezione dell'iniziativa.*

*È aperta la discussione.*

ADOBATI A. - Parlando lo scorso aprile a Lugano su invito della Facoltà di teologia dell'USI, il Consigliere federale, Pascal Couchepin, affermò che il cristianesimo resta un referente essenziale per la società democratica occidentale, aggiungendo che lo Stato laico è la conseguenza naturale del cristianesimo. Con l'attuale formula, i membri del Parlamento della Repubblica e Cantone del Ticino dichiarano fedeltà alla Costituzione e alle leggi usando il singolare, ma il richiamo alla Costituzione vale anche per la legge fondamentale che regola la vita democratica della Confederazione. Ebbene, la Carta costituzionale federale si apre con le seguenti parole: « *In nome di Dio Onnipotente, il popolo svizzero e i Cantoni, consci della loro responsabilità di fronte al creato [...], si sono dati la seguente Costituzione* » [RS 101]. Mentre ancora, quando cantiamo il salmo svizzero così ci esprimiamo: « *Di mia Patria, deh pietà / Brilla sol di verità / Cittadino, Dio lo vuol!* ». C'è chi vorrebbe cambiare la lettera dell'inno nazionale, ma per il momento si canta così e tutto lascia credere che così sarà ancora per molti anni. Una cosa è certa: la formula attuale di dichiarazione di fedeltà, pur modificata nel modo di proporla davanti al Parlamento, non piace. Se piacesse, se rispondesse in modo adeguato alla solennità dell'atto, i deputati vi si adeguerebbero, mentre invece, anche in apertura della presente legislatura, ci fu chi all'appello rispose « *lo dichiaro e lo giuro* », chi « *lo giuro* » chi « *lo prometto* », chi ancora semplicemente « *prometto* ».

Il relatore, collega Menghetti, con un giudizio frettoloso, scrive a nome della Commissione che tali atteggiamenti non qualificano in positivo i deputati e suggerisce al Presidente del Gran Consiglio di far rispettare la legge, ritenendo che chi non usa la formula ufficiale e non dichiara quanto stabilito non adempie a una delle condizioni necessarie all'assunzione della carica. È vero, ma non in assoluto, che giurando si ostenta la propria fede, mentre non è per nulla vero che chi promette lo faccia per distanziarsi da identificazioni religiose. Il giuramento e la promessa solenne non costituiscono un criterio per distinguere chi crede da chi non crede: sotto la cupola di Palazzo federale, tutti giurano, chi crede e chi non crede, e non godrebbe di alcuna probabilità di successo qualsiasi proposta volta a modificare questo gesto di grande valenza simbolica.

L'art. 9 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 7 novembre 1984 prevedeva che i deputati assumessero la carica giurando o promettendo con queste formule: « *Giuro di essere fedele alle Costituzioni federale e cantonale e di adempiere coscienziosamente tutti i doveri del mio ufficio: così Dio m'aiuti* »; « *Prometto solennemente di essere fedele alle Costituzioni federale e cantonale e di adempiere coscienziosamente tutti i doveri del mio ufficio* ».

Con la mia iniziativa, chiedo che, prima dell'appello nominale, il Presidente del Gran Consiglio legga le seguenti parole: «*Giuro d'essere fedele alla Costituzione e alle leggi*», «*Prometto solennemente d'essere fedele alla Costituzione e alle leggi*»; mentre il deputato risponde con «*Lo giuro*», rispettivamente «*Lo prometto*». Un voto a favore dell'iniziativa non costituirebbe un passo indietro, ma un modo per ridare spazio ufficiale a quanti, giurando o promettendo, sentono il bisogno di solennizzare la proclamazione della loro fedeltà alla Nazione, al bene del suo popolo e ai valori che ne fecondano la storia.

Il giuramento appartiene alla cultura, alle vicende e alle scelte del mondo occidentale, ha suggellato l'inizio e le tappe determinanti della Nazione Svizzera e della Repubblica e Cantone del Ticino. Il giuramento, affiancato dalla promessa solenne di fedeltà alla Costituzione e alle leggi, non intacca la laicità dello Stato, non è, come si usa dire oggi, una decostruzione della preminenza dell'intelletto sulla fede. Le tre dita alzate sullo sfondo delle vette dei massicci alpini sono il simbolo della volontà svizzera di essere una Nazione libera, unita, democratica e pacifica. Facciamo in modo che chi assume l'impegno di servire istituzionalmente lo Stato nel rispetto della Costituzione e delle leggi percepisca e manifesti, anche attraverso la solennità dell'atto, i doveri che ne derivano.

CELIO F. - Condivido la proposta del collega Adobati: se le cerimonie di insediamento dei Legislativi comunali e del Parlamento cantonale hanno un senso – e io credo che malgrado tutto debbano conservarlo –, esse devono svolgersi in una cornice di solennità, che invece la ripetizione insistita delle dichiarazioni di fedeltà, a cui oggi è tenuto ogni deputato, trasformano in un atto di poca dignità, per non dire di estrema banalità. In altri Paesi, il giuramento di Governi e Parlamenti, che non è, come ha opportunamente ricordato il collega, una dichiarazione di fede, non ha sollevato, né solleva, nessun problema. Nel nostro, dove per motivi storici la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa è stata oggetto di forte conflittualità, si era invece giunti alla formulazione di due dichiarazioni di fedeltà, l'una basata sul giuramento, l'altra sulla promessa. Questa soluzione, durata per quasi cent'anni con il consenso di tutti, è stata cambiata per non si sa quali motivi, con i risultati di cui si è detto. Per queste ragioni, appoggerò l'iniziativa presentata dal collega Adobati.

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Mi esprimerò a nome del gruppo PPD per il mantenimento della situazione attuale. Il collega Adobati ha giustamente ricordato le modalità utilizzate a Palazzo federale per assicurare la propria fedeltà alla Confederazione e, a completamento di quanto da lui detto, è bene precisare che i membri dell'Assemblea federale giurano o promettono, come fanno del resto i Giudici del Tribunale federale e del Tribunale federale penale e anche i militari che, in caso di servizio attivo, scelgono se giurare o promettere di servire la Confederazione e di difendere la libertà del popolo svizzero. I Giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo giurano o dichiarano solennemente che eserciteranno le loro funzioni con onestà, indipendenza e imparzialità. In Ticino, invece, è stato ricordato che ci si limita oggi a dichiarare fedeltà alla Costituzione e alle leggi.

Il cambiamento intervenuto trova la sua origine nel fatto che, se oggi si può considerare, come ha notato il collega Adobati, tanto l'una che l'altra formula sganciata da riferimenti religiosi e di schieramento politico, in passato così non era e anzi esse servivano a definire le appartenenze degli uni e degli altri.

Ricordo l'epoca in cui, in questa stessa aula, presiedevo, in qualità di Direttore del Dipartimento delle istituzioni, le cerimonie di naturalizzazione e ricordo padri e madri, giuranti, in imbarazzo per il figlio che invece sceglieva di promettere. Non solo, ricordo anche un sacerdote, ancora bardato di sottana, che non giurò, ma promise, affermando che non bisogna nominare il nome di Dio invano e aggiungendo «*e poi Lui ha altro da fare!*».

Di fronte a questa situazione, ci si è chiesti se fosse davvero così importante scegliere fra il promettere e il giurare e se non fosse più importante far sapere ai cittadini elettori che il deputato rispetterà, o tenterà di rispettare, la Costituzione e le leggi. Da qui la scelta di una formula in sé neutra, ma non pregiudizievole, a mio avviso, della solennità della cerimonia, la quale è semmai resa noiosa, come diceva il collega Celio, dalla ripetizione continua del «*dichiaro*», a cui si può forse far risalire le varianti, fuori luogo, che talvolta si sono potute udire.

In vista dell'odierna seduta, ho dato un'occhiata ad alcuni testi della legislazione ticinese e ho constatato che se in Gran Consiglio e nei Comuni si dichiara ormai fedeltà alla Costituzione, vi sono altri ambiti - è il caso segnatamente della Polizia cantonale - in cui si continua a giurare o promettere.. Anche a seguito della decisione odierna, che spero vada nel senso del mantenimento della situazione attuale così come auspicato dal gruppo PPD, mi permetto quindi di suggerire una rilettura estiva dei regolamenti, affinché vengano adeguati nel solco di quello del Parlamento.

MENGHETTI V., RELATORE - Vorrei ricordare che se si dovesse accettare l'iniziativa, rifiutando dunque quanto proposto dalla Commissione speciale Costituzione e diritti politici, il Parlamento sarebbe chiamato a modificare anche la Legge organica comunale [RL 2.1.1.2], a sua volta adattata alla nuova disposizione della dichiarazione di fedeltà, poiché non sarebbe davvero il caso di mantenere formulazioni diverse per Comuni e Cantone. Nell'affrontare la proposta del collega Adobati, la Commissione ha ritenuto che non fosse opportuno tornare su una decisione relativamente recente, presa a suo tempo dopo un lungo dibattito, in merito a una questione che non appare di vitale importanza. Invito pertanto il Parlamento a soprassedere alla proposta di modifica dell'art. 6 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, ritenuto che una maggiore solennità della cerimonia di insediamento potrà essere conseguita con un più grande rispetto delle forme e un più spiccato senso dell'ufficialità durante la stessa cerimonia.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 53 voti favorevoli, 14 contrari e 4 astensioni.*

*L'iniziativa è quindi respinta.*

## **10. NATURALIZZAZIONI**

Rapporto del 7 giugno 2004

*Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza cantonale, rispettivamente dell'attinenza comunale, ai postulanti.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 57 voti favorevoli, 6 contrari e 7 astensioni, rispettivamente 67 voti favorevoli e 3 astensioni.*

## **11. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 15 SETTEMBRE 2003 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA ATTILIO BIGNASCA E COFIRMATARI IN MERITO ALLA "CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA COMUNALE: DECIDA IL POPOLO!"<sup>1</sup>**

Rapporti di maggioranza e minoranza del 26 maggio 2004

*Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione: reiezione dell'iniziativa con invito al Consiglio di Stato a voler verificare il rispetto delle norme legali e amministrative nelle procedure comunali di concessione della cittadinanza, informando regolarmente la Commissione parlamentare preposta all'esame delle domande di naturalizzazione.*

*Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione della legislazione: approvazione dell'iniziativa (salvo punti 3 e 4) con richiesta al Consiglio di Stato di approntare un messaggio che ne definisca nel dettaglio l'applicazione.*

## **12. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 10 DICEMBRE 2001 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GUIDO QUADRI E COFIRMATARI PER LA LEGA DEI TICINESI CONCERNENTE LA LEGGE SULLA CITTADINANZA TICINESE (UNIFORMARE GLI ESAMI COMUNALI DI NATURALIZZAZIONE)**

Rapporti di maggioranza e minoranza del 26 maggio 2004

*Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione: reiezione dell'iniziativa con invito al Consiglio di Stato a voler monitorare la prassi in vigore nei Comuni e controllare il rispetto della procedura stabilita dalle norme di legge federali e cantonali in materia di concessione dell'attinenza comunale.*

---

<sup>1</sup> Per decisione dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio, la discussione generale sulle iniziative di cui ai punti 11 e 12 dell'ordine del giorno avviene contestualmente (cfr. *Comunicazioni del Presidente*, pagg. 699 e 700).

*Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione della legislazione: approvazione dell'iniziativa con richiesta al Consiglio di Stato di presentare un messaggio che ne definisca nel dettaglio l'applicazione.*

*È aperta la discussione.*

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Due sono gli oggetti legati alla questione delle naturalizzazioni che il Gran Consiglio è chiamato a trattare in questa tornata parlamentare e doppia sarà l'adesione che il gruppo PPD darà ai relativi rapporti della maggioranza della Commissione della legislazione. Due saranno però anche i progetti che il 26 settembre prossimo saranno sottoposti al popolo e ai Cantoni nei quali si chiede la modifica dell'art 38 della Costituzione federale al fine di ottenere una naturalizzazione agevolata dei giovani stranieri della seconda generazione e, rispettivamente, l'acquisizione automatica della nazionalità per quegli stranieri che, nati in Svizzera, hanno alle spalle almeno un genitore a sua volta cresciuto in Svizzera. Così facendo, la Confederazione segue le raccomandazioni del Consiglio d'Europa che ha invitato i Paesi membri a facilitare la naturalizzazione di chi nasce nel Paese, a motivare i rifiuti di naturalizzazione e a prevedere delle vie di ricorso per gli interessati. Tutto questo relativizza l'importanza del nostro dibattito cantonale, i cui toni – c'è da aspettarselo – saranno di ben altra portata rispetto a quelli che si vivranno tra qualche mese. L'occasione è comunque propizia per proporre qualche considerazione di fondo.

Come detto, il gruppo PPD condivide le conclusioni cui giunge il rapporto di maggioranza in ordine all'iniziativa presentata dal collega Bignasca, ritenendo che la procedura attuale, meglio di quella proposta dall'iniziativista, permetta un esame ponderato e serio dell'istanza di naturalizzazione e assicuri, al contempo, il rispetto dell'autonomia comunale. Proponiamo perciò di respingerla, anche per quella parte di essa che sarebbe legalmente ammissibile. Aggiungo subito, e vi tornerò, che non mi convincono i timori espressi nel rapporto di minoranza secondo cui chi si azzardasse a votare apertamente contro una naturalizzazione, visto che parecchi dei naturalizzandi «*provengono da Paesi in cui la cultura della violenza e della ritorsione sono di casa*», rischierebbe per la propria incolumità. Non mi convincono perché, per quanto mi risulti, non trovano nessun riscontro in fatti registrati nella storia del nostro Cantone e, d'altro canto, per analogia, dovrebbero condurre a proporre di votare coraggiosamente a scrutinio segreto anche in Gran Consiglio.

Nell'atto parlamentare di cui discutiamo si legge in filigrana l'inquietudine dettata da una sorta di sindrome da invasione e dal timore di "svizzerizzare" anche chi non lo merita. Si caldeggia in sostanza una pratica più restrittiva, che porti ogni volta il popolo a pronunciarsi sulle naturalizzazioni, senza offrire alcuna possibilità di ricorso agli interessati. Commentando la nuova legge sugli stranieri [RS 142.20] approvata dal Consiglio nazionale e ora dinanzi al Consiglio degli Stati, Claudio Carrer scriveva su "laRegione Ticino" che, per molti, l'ideale è che lo straniero nel nostro Paese sia utile all'economia, disponibile a svolgere lavori pesanti e mal retribuiti, si adegui ai nostri costumi senza disturbare troppo, non abbia la pretesa di coltivare i propri affetti familiari, e, infine, che – aggiungiamo noi – anche se qui da anni, straniero rimanga<sup>2</sup>. Non mi lancerò in un chilometrico dibattito sul fatto a sapere se questo giudizio e i predetti timori siano

---

<sup>2</sup> Carrer Claudio, *Una legge che esalta il mai sopito pregiudizio*, "laRegione Ticino", 17.06.2004.

fondati o meno e nemmeno insisterò più di tanto sul fatto che l'ottenimento della nazionalità è un importantissimo elemento di integrazione e che lo straniero residente in Svizzera, anche se non naturalizzato, continuerà comunque a risiedervi come straniero, "disintegrato", quindi. Voglio invece cogliere l'occasione per parlare di un fenomeno relativamente nuovo, ma crescente, al quale non si sta prestando la dovuta attenzione.

La nuova Legge sugli stranieri rinforza tra l'altro la lotta contro i matrimoni bianchi, ovvero le unioni di comodo o di interesse, un abuso che deve essere senz'altro combattuto. Anche il fenomeno di cui intendo parlare ha generalmente quali protagonisti un marito svizzero e una donna straniera, ma si tratta di un abuso di segno contrario, riguardante quelli che chiamerò, in contrapposizione ai matrimoni bianchi, i matrimoni neri, la nuova schiavitù. I meno giovani tra noi ricorderanno l'epoca in cui colei, straniera, che convolava a più o meno giuste nozze con uno svizzero, diventava automaticamente cittadina elvetica. I meno giovani tra i meno giovani ricorderanno anche che sino al 1952 la straniera che sposava uno svizzero diveniva svizzera, mentre la svizzera che sposava uno straniero perdeva la nazionalità elvetica. Altri tempi, le cose evolvono, lentamente, ma evolvono, anche perché oggi nel nostro Paese un matrimonio su quattro è misto.

In forza alle regole appena ricordate, quando nell'oramai lontano 13 gennaio 1981, mia moglie vietnamita si lasciò sfuggire il suo "sì", si ritrovò istantaneamente ad essere la prima patrizia di Campovallemaggia con gli occhi a mandorla, cosa che poteva effettivamente indisporre. Per evitare che i matrimoni di comodo – e qui terminano le analogie con la mia situazione personale, visto che mia moglie ha caso mai fatto un matrimonio di "scomodo" – si moltiplicassero, si tolse questo automatismo. Oggi, chi sposa uno svizzero resta straniera e il passaporto se lo deve meritare. Così, se nei primi cinque anni di matrimonio, per una ragione o per un'altra, la coppia "scoppia" e il tetto non è più comune, l'interessata può essere invitata – per non usare termini meno cortesi – a riprendere i suoi stracci e a tornarsene in Senegal o in Lettonia. Risultato? Durante quei cinque anni il marito è "padrone" di lei. Poco importa infatti all'Autorità quale sia la causa della separazione: *"siccome lei era qui per vivere con lui, così si specula, se lui non vive più con lei, che tolga il disturbo"*. È vero che nessuno ha concepito la norma in questione, ovvero l'art. 7 della legge federale sugli stranieri, a questo scopo e che anzi il Tribunale federale ha specificato a più riprese che la stessa non deve mettere il coniuge straniero alla mercé del coniuge svizzero, tuttavia ci sono mariti che, proprio facendo leva su quella disposizione, esigono di tutto e di più: la semplice minaccia del *"se non sei d'accordo, faccio sapere alla Sezione degli stranieri"* - per usare la vecchia terminologia - *"che non voglio più vivere con te"* è efficacissima.

Un solo esempio. Nel 2001, una cittadina bosniaca, vedova, sposa in seconde nozze un nostro connazionale e ottiene così il permesso di soggiorno per lei e per sua figlia di dieci anni. Agli inizi tutto procede bene, poi il rapporto tra i due si degrada e, nel 2003, il marito inoltra istanza di divorzio, comunicando alla Sezione dei permessi e dell'immigrazione che egli ritira le garanzie finanziarie fornite a vantaggio della moglie. A questo punto, l'interessata e sua figlia se ne devono andare, perché non sussiste più un'unione coniugale di fatto. Ma perché, ci si chiederà, i due coniugi non andavano più d'accordo? Secondo il Tribunale amministrativo ciò non è rilevante, né ci deve interessare, poiché *«i motivi che hanno portato alla disunione non sono determinanti. Lo scopo dell'art. 7 della Legge sugli stranieri consiste nel permettere e assicurare una vita familiare in Svizzera. Non consente quindi di mutare il giudizio, il fatto che la cittadina bosniaca sarebbe stata maltrattata dal marito e che tema per la propria incolumità e per quella della figlia»*. Il giudice usò un prudente condizionale, anche se nel caso concreto di dubbi non ce n'erano. Il Pretore aveva infatti autorizzato qualche mese prima la separazione in via

d'urgenza, perché il marito picchiava l'interessata e pretendeva da lei attenzioni sessuali molto particolari che avrebbero potuto coinvolgere anche la figlia. Morale della favola (o dell'incubo)? Quella cittadina bosniaca, si dirà, «è stata una scema, avrebbe dovuto continuare a prender botte in silenzio per poter ottenere il permesso di restare e se ha voluto scegliere un'altra strada ci faccia il piacere di tornarsene a casa sua!».

Signor Consigliere di Stato, conosciamo la sua sensibilità e siamo certi che i suoi servizi faranno il possibile, al di là della lettera della legge, per evitare non solo i matrimoni bianchi ma anche affinché non sia dato spazio a queste forme di nuova schiavitù.

Torno, per terminare, sull'affermazione contenuta nel rapporto di Eros Mellini, il quale sostiene, come detto, che «*parecchi dei naturalizzandi provengono da Paesi in cui la cultura della violenza e della ritorsione sono di casa*». Di nuovo evito un interminabile dibattito che rischia di rapidamente sfociare nel viscerale, a complemento dell'immagine voglio però portare due fotogrammi. Primo fotogramma. Gonxha Agnes anche lei proveniente da quelle terre abitate da popoli bellicosi di cui è meglio fidarsi poco: ultima dei cinque figli di Nikola e Drane Bojaxhiu, nata il 26 agosto 1910 a Skopje, città situata al punto d'incrocio della storia dei Balcani, condurrà una vita intensa e morirà il 5 settembre 1997, non senza essere passata alla storia dopo che, il 19 ottobre 2003, papa Giovanni Paolo II, presiedendone la cerimonia di beatificazione, ricordò la sua figura evocando il nome, più noto, di Madre Teresa di Calcutta. Secondo fotogramma. Ivka Nedic, Rosa Pejakovic, Marza Zenzenoric, Radmila Kuzeta, e tante altre loro colleghe, tutte donne, anche loro provenienti dai Balcani, che vivono qui da noi, alcune di esse da più di vent'anni, lavorando negli ospedali e nelle case per anziani, dove si occupano dei bisogni dei nostri genitori. Bisogna naturalizzarle? Pensiamoci bene, vista la provenienza, «*anche loro potrebbero essere pericolose, anche se, certo, meno di altri*», loro, sì, in effetti, lo sono un po' meno.

GHISLETTA D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo a nome del gruppo PS per sostenere le conclusioni dei rapporti di maggioranza della Commissione della legislazione tanto sulla prima che sulla seconda iniziativa. L'intervento sarà breve, poiché sia il collega Alex Pedrazzini che i rapporti commissionali dei colleghi Werner Carobbio e Giovanni Jelmini hanno messo a fuoco in modo esaustivo le problematiche inerenti al tema. Considero le due iniziative non prioritarie e propagandistiche, caratteristiche alle quali andrà aggiunta, almeno per quanto riguarda la proposta del collega Attilio Bignasca, quella della irricevibilità, visto che in una sua sentenza, il Tribunale federale ha escluso che le naturalizzazioni possano essere decise tramite voto popolare e che tali decisioni debbano essere inappellabili [DTF 129 I 232]. La parte essenziale di quanto chiedeva l'iniziativa è stata liquidata ed è inutile riprendere quanto detto da Pedrazzini e scritto nel rapporto di maggioranza per dichiarare la contrarietà anche del gruppo PS riguardo all'unica proposta ricevibile, quella del voto a scrutinio segreto. Con una lunga motivazione, l'iniziativa Quadri sostiene che occorre essere più rigidi negli esami che portano alla naturalizzazione. Per parte mia, considero invece che ogni caso debba essere considerato a sé, senza imporre regole generiche e arbitrarie. Bisogna però riconoscere che con queste iniziative la Lega persegue un proprio disegno politico: quello della resistenza allo straniero, testimoniata non solo dal comportamento in aula da parte dei suoi rappresentanti, ma anche dalla linea editoriale del suo giornale di riferimento.

Per quanto mi riguarda, credo invece in un'altra politica e mi riconosco in un'altra visione dello straniero e della società, di cui trovo traccia in tre brevi passaggi di un bel libro che voglio proporvi. «*Cos'è uno straniero?*», chiede una figlia al proprio padre, che risponde: «*La parola straniero ha la stessa radice di estraneo e di strano, che indica ciò che è "di fuori", "esterno", "diverso". Designa colui che non è della famiglia, che non appartiene né al clan né alla tribù. È qualcuno che viene da un altro paese, sia esso vicino o lontano, qualche volta da un'altra città o un altro villaggio. Da ciò è nato il concetto di xenofobia, che significa "ostilità verso gli stranieri" e "ciò che viene dall'estero"*».

Più oltre, la bambina chiede ancora: «*Perché il razzismo esiste dappertutto?*», ottenendo la seguente risposta: «*Nelle società antiche, cosiddette primitive, l'uomo aveva un comportamento simile a quello degli animali. L'uomo si comporta spesso come un animale. Un gatto comincia con la demarcazione del suo territorio. Se un altro gatto o un altro animale tenta di portargli via il suo cibo, o di infastidire i suoi piccoli, il gatto che si sente a casa sua si difende e protegge i suoi con tutte le unghie. L'uomo fa lo stesso. Gli piace avere la sua casa, la sua terra, i suoi beni e si batte per conservarli. E questo è normale. Il razzista invece pensa sempre che lo straniero, chiunque sia, gli vuole portare via le cose. Allora ne diffida, senza riflettere, quasi per istinto. L'animale lotta solo se attaccato. Talvolta invece l'uomo aggredisce lo straniero anche quando questi non ha affatto l'intenzione di portargli via qualcosa*» - esattamente come le persone che lavorano nei nostri ospedali e nelle nostre case per anziani di cui il collega Alex Pedrazzini ha ricordato nome e cognome.

La bambina chiede infine se il padre crede che questo fenomeno sia comune a tutte le società. La risposta: «*Comune, piuttosto diffuso, sì; normale, no. Da sempre l'uomo reagisce così. C'è la natura e poi c'è la cultura. In altre parole c'è il comportamento istintivo, senza riflessione, senza ragionamento, poi c'è il comportamento razionale, quello che deriva dall'educazione, dalla scuola e dal ragionamento. È ciò che si chiama cultura in contrapposizione alla natura. Con la cultura si impara a vivere insieme; si impara soprattutto che non siamo soli al mondo, che esistono altri popoli e altre tradizioni, altri modi di vivere che sono altrettanto validi dei nostri*».

I passaggi che ho appena letto sono tratti dal bel libro di Tahar Ben Jallou intitolato "Il razzismo spiegato a mia figlia"<sup>3</sup>.

**BIGNASCA A.** - Non era mia intenzione intervenire, poiché i rapporti della minoranza commissionale mi sembravano sufficientemente chiari, ma talune dichiarazioni mi costringono a farlo. Il collega Pedrazzini, che ha parlato di sindrome da invasione, sa, come tutti noi, che in materia di naturalizzazioni il Gran Consiglio vota una sorta di "elenco telefonico", prendendo decisioni in merito a situazioni che non conosce con la necessaria precisione. La Lega non ha mai inteso fare resistenza allo straniero, com'è stato detto dal collega, Dario Ghisletta, ma bensì, il che è assai diverso, alla concessione della cittadinanza svizzera agli stranieri non integrati. Ciò che si chiede è una maggiore omogeneità nelle procedure, attualmente molto diverse da Comune a Comune, e un

---

<sup>3</sup> Tahar Ben Jallou, "Il razzismo spiegato a mia figlia", trad. Egi Volterrani, Bompiani: Milano, 1998 pp. 14-16.

maggior rigore nell'esame degli incarti per evitare che anche a livello comunale si prendano decisioni sulla base di un semplice "elenco telefonico".

Le sentenze del Tribunale federale vanno poi accolte e rispettate nel loro insieme e non selettivamente in funzione della loro conformità ai propri interessi e alla propria parte politica. Bisognerebbe allora tener conto della decisione presa dal Tribunale federale sin dal 1995 sull'ammissibilità dell'iniziativa generica della Lega che chiedeva al Governo una riduzione di 150 milioni di franchi delle spese dell'Amministrazione cantonale [DTF 121 I 357], per non parlare di quella del 5 dicembre 2003 in merito all'iniziativa per la costituzione di una cassa malati cantonale [DTF 1P.150/2003]. Aggiungo infine che la sentenza di cui hanno parlato i colleghi Dario Ghisletta e Pedrazzini mette in discussione il principio dell'autonomia comunale.

CANONICA G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - L'iniziativa generica presentata dal collega Attilio Bignasca solleva problemi non indifferenti in rapporto al concetto stesso di democrazia. Il motto "*decida il popolo!*", in effetti, sembrerebbe un richiamo autorevole a tale concetto. Corollari di quel motto sono però espressioni quali "*il popolo ha sempre ragione!*", "*l'ultima parola spetta al popolo!*" e altre che ricorrono frequentemente nel discorso della parte politica promotrice dell'iniziativa, la quale, anche per questa ragione, fa fatica a respingere l'appellativo di populista. Le cose, in realtà, non sono esattamente così e nemmeno in un regime di democrazia semidiretta come quello svizzero il popolo decide in ultima istanza. Ciò accade solo in tre circostanze: quando elegge i suoi rappresentanti nei consessi legislativi, quando si esprime sulla Costituzione e quando vota un referendum o un'iniziativa. Per il resto, e tramite la Costituzione stessa, il popolo sovrano ha sovraneamente delegato i suoi poteri ai suoi rappresentanti nei consessi parlamentari.

Gli iniziativaisti hanno ragione di sostenere che la concessione della cittadinanza comunale è un atto politico che non deve essere ridotto a un atto amministrativo; non si ottiene il diritto di voto e di eleggibilità, nonché il passaporto rossocrociato, allo stesso modo con cui si ottiene la patente di guida o la licenza di costruzione. Ed è infatti mediante un atto politico che la cittadinanza è concessa oggi, con decisione del Consiglio o dell'Assemblea comunale, confermata poi da questo Gran Consiglio, decisione dei rappresentanti del popolo e non dell'Amministrazione. Una procedura, detto per inciso, che non mi risulta per nulla semplice e permissiva, ma anzi, secondo l'opinione di molti, macchinosa, impegnativa ed eccessivamente lunga.

Il Tribunale federale, censurando la procedura del Comune di Emmen, non ha, a mio parere, minimamente trasgredito il principio della separazione dei poteri. Ha giudicato che tale procedura violasse i principi costituzionali, principi di ordine superiore a quelli di una sovranità interpretata in modo fuorviante. La sovranità comunale, ammesso che si possa parlare di sovranità per un ente pubblico come il Comune che non dispone di un reale potere legislativo, si esercita in effetti nei limiti, di fatto non molto estesi, della legislazione cantonale e federale. Affidare al corpo elettorale comunale la concessione della cittadinanza sarebbe un atto che, come si è visto a Emmen, autorizza l'arbitrio assoluto. Per fortuna, il nostro Stato di diritto prevede appropriati rimedi giuridici, la facoltà di ricorso, per cui, in ultima istanza, il Tribunale federale ha potuto cancellare questo obbrobrio giuridico.

Il voto popolare sulla concessione della cittadinanza istituisce una sorta di autorizzazione al linciaggio. È un po' come se i processi fossero celebrati dalla pubblica Assemblea e le sentenze fossero eseguite dall'Assemblea stessa. Una volta si faceva così nel selvaggio West, dove immagino la Lega e l'Udc vorrebbero riportarci. In fin dei conti, la loro concezione della democrazia si riduce al famoso detto "*e nüm sem in quatar / e vialtri sii in trii / e nüm semm in vün / püssee da vialtri!*".

I Verdi sottoscrivono il rapporto di maggioranza e invitano a respingere un'iniziativa che aprirebbe le porte a comportamenti xenofobi e razzisti, venendo meno all'esigenza di rispettare sempre e in ogni caso i diritti umani e civili delle persone.

BERETTA-PICCOLI F. - Credo che la crescita della persona si realizza attraverso lo scambio ed è per questo che sono felice e fiero che mio figlio frequenti la scuola di Molino Nuovo, una scuola in cui bambini di dieci nazionalità diverse imparano a conoscere le culture, le tradizioni, gli usi e i costumi degli altri, in un processo di arricchimento reciproco e di crescita collettiva. Considero questa una ragione più che sufficiente per misconoscere qualsiasi logica della diversità e opporsi alle iniziative in discussione. Mi preme però aggiungere una riflessione a proposito dei matrimoni bianchi, a cui ha accennato il collega Alex Pedrazzini, semplicemente per affermare che è tempo di porre fine a un fenomeno che vede sempre più persone, spesso tossicodipendenti e ancora più spesso prostitute, accettare di sposarsi in cambio di denaro o di un permesso di soggiorno. Bisogna porre freno a questo indegno sfruttamento che attenta alla dignità della persona, degrada la qualità dei rapporti umani e impedisce ogni forma di conoscenza dell'altro nel reciproco rispetto.

GOBBI N. - Intervengo in qualità di presidente della Commissione preposta all'esame delle domande di concessione della cittadinanza cantonale [Commissione delle petizioni e dei ricorsi] per comunicare un sentimento di disagio nei confronti della Commissione della legislazione, la quale nell'ambito della discussione delle iniziative in oggetto non ha voluto interpellare l'organismo che per conto del Gran Consiglio si occupa in prima linea delle naturalizzazioni. Dirò dunque che per quanto ci concerne incontriamo parecchie difficoltà nel valutare gli incarti e nel prendere le giuste decisioni. Spesso gli incarti provenienti dai Comuni sono incompleti e si constata una mancanza di uniformità e profondità nell'esame delle domande a livello comunale, così come vengono riscontrati parecchi casi in cui i richiedenti – bontà loro – sono analfabeti o, molto più grave, non comprendono la lingua italiana, eppure vengono accettati dai Comuni. Inoltre si verificano casi in cui i richiedenti non adempiono pienamente ai requisiti, ma nella loro ottica la richiesta della cittadinanza e l'ottenimento è un dovere, un dovuto, che loro devono poter raggiungere in ogni momento. Questo non può soddisfare la Commissione delle petizioni e dei ricorsi, la quale purtroppo non ha i mezzi per fronteggiare questi problemi. I ritardi nello svolgimento delle procedure sono spesso dovuti all'incompletezza degli incarti, al numero degli incarti che pendono ancora nell'Amministrazione cantonale e soprattutto ai richiedenti, che non forniscono tutti i documenti necessari e che non pagano le tasse di naturalizzazione. Questo fa sì che poi si accumulino ritardi di due o tre anni, ma si sta perlomeno rientrando in tempi più accettabili, di un anno o di un anno e mezzo, dalla domanda all'ottenimento della cittadinanza. Voglio anche qui sottolineare il fatto che la Commissione fa un po' il lavoro dell'Amministrazione, dove semplicemente vaglia e controlla gli incarti, senza però avere un influsso reale. L'unico influsso che abbiamo è quello di sospendere un incarto quando

questo è incompleto, quando questo non soddisfa in pieno i requisiti imposti dalla legge. Detto questo, io voterò i rapporti di minoranza, anche perché personalmente mi dà un po' fastidio quando la stampa, la radio, la televisione, danno delle notizie dove dei cittadini svizzeri hanno commesso dei reati, ma non si sottolinea mai che questi cittadini svizzeri sono svizzeri magari da un mese.

DUCA WIDMER M. - Intervengo in merito alla proposta di modifica della Legge sulla cittadinanza per dire innanzitutto che otto anni di applicazione della procedura di naturalizzazione a livello comunale hanno dimostrato come non vi sia pericolo alcuno per quanto attiene all'uniformità della stessa. Differenza vi è stata, e vi sarà sempre, sulla valutazione invece del grado di integrazione di uno straniero. Dal punto di vista giuridico, integrato è colui il quale risiede da almeno quattro anni in Svizzera – dodici per chi richiede la naturalizzazione –, ha un grado di scolarizzazione che gli permetta di apprendere una delle nostre lingue, i nostri usi e costumi, ha un contegno irreprensibile, gode di autonomia finanziaria e, infine, preferibilmente, ha parenti risiedenti in Svizzera. Il problema vero è però che integrato è colui che desidera esserlo e si trova in un ambiente che questa integrazione la permetta. Sarà allora opportuno chiedersi per quale ragione uno di quegli stranieri iscritti nell'"elenco telefonico" di cui parlava il collega Bignasca non sia ancora integrato dopo dodici anni di permanenza nel nostro Paese: dipenderà da una personale volontà di rimanere estraneo alla comunità che lo accoglie, ipotesi in piena contraddizione con la presentazione della richiesta di naturalizzazione, oppure piuttosto dalla poca predisposizione del nostro Paese nel consentirgli di integrarsi?

Male si camuffa nell'iniziativa il disagio di chi soffre ad ogni naturalizzazione e chi considera ogni candidato presente sull'"elenco telefonico" un pericolo per l'integrità del nostro Paese. Ma non saranno le leggi a fermare i flussi migratori: con o senza naturalizzazione, stranieri o svizzeri naturalizzati ci sono e ci saranno sempre, com'è del resto accaduto in passato. Per preservare la nostra cultura, la nostra religione e la nostra identità c'è un'unica soluzione: incrementare gli sforzi per agevolare l'integrazione, vedere nel diverso la possibilità di un arricchimento culturale, invece di ritenerlo sempre e in ogni caso una fonte di impoverimento e di deterioramento della nostra società. Ciò varrà a maggior ragione con l'entrata in vigore degli Accordi bilaterali bis, poiché gli stranieri avranno pressoché tutti i diritti dei cittadini svizzeri, ad eccezione del diritto di voto, e non ci saranno più i cosiddetti naturalizzandi interessati al passaporto per assicurarsi un posto di lavoro. Sta quindi a noi cittadini svizzeri scegliere se vogliamo mantenere le distanze da chi non è nato con il passaporto rossocrociato in tasca oppure incrementare gli sforzi affinché i non-Svizzeri – uomini e donne come noi – abbiano ad essere maggiormente integrati.

"No", quindi, alla revisione di una procedura in materia di naturalizzazione che il Gran Consiglio ha da poco voluto delegare ai Comuni, e "no" all'iniziativa Bignasca, poiché contrari alla ghettizzazione degli stranieri, mentre "sì" ai rapporti di maggioranza, che significa voler affrontare seriamente il problema dell'immigrazione, con la consapevolezza di voler costruire una società aperta, tollerante, rispettosa, nella quale possano convivere armoniosamente culture e tradizioni diverse.

RIGHINETTI T. - Sono intimamente convinto che l'iniziativa del collega Bignasca rispecchi l'opinione dominante nel Paese, così come sono sicuro che otterrebbe la maggioranza se fosse posta in votazione segreta. Tuttavia, il Tribunale federale ha espresso parere

contrario, emanando una sentenza certo discutibile ma insindacabile da parte di persone rispettose del massimo istituto giudiziario svizzero, anche se personalmente – e non sono l'unico – la considero un'ingerenza del potere giudiziario nei confronti del massimo potere legislativo che esista in una vera democrazia: quello popolare.

L'iniziativista ha preso atto della dichiarata incompatibilità costituzionale del voto popolare in questa fattispecie, rinunciando a questa richiesta. Egli ha tuttavia insistito sull'uniformità di trattamento in tutto il Cantone e sull'introduzione dell'obbligo del voto segreto. Che ci debba essere uniformità nel modo di affrontare le naturalizzazioni appare evidente, non fosse altro che per il sacrosanto diritto della parità di trattamento. Del resto, lo stesso rapporto di maggioranza conclude invitando l'Autorità cantonale a monitorare con particolare attenzione la prassi in uso nei diversi Comuni. Fatto, questo, che nella sostanza rivela i seri dubbi che anche la maggioranza nutre e, di fatto, conferma l'esistenza di un approccio differenziato da Comune a Comune, soprattutto per quanto concerne la valutazione dell'integrazione. Una componente, quella dell'integrazione, che meriterebbe un approfondimento e un giudizio realistico. Personalmente sono un fautore dell'integrazione, che non deve però passare nell'isolazionismo, frequente purtroppo e favorito sovente da decisioni politiche nel nome della comprensione e del rispetto. Proprio per questa ragione ho sempre sostenuto il principio della naturalizzazione automatica dei giovani stranieri della seconda generazione, cosa che sembra verrà approvata quanto prima dalle Camere federali.

La seconda richiesta dell'iniziativa fa anch'essa parte del problema dell'uniformazione delle procedure e concerne il voto segreto. La norma rientra nella volontà di avere un voto cosciente e indipendente, cosa non sempre scontata. Il relatore di minoranza, collega Eros Mellini, elenca diversi motivi che trovano la mia approvazione. Voglio solo aggiungere qualcosa per sfatare la presunta perdita di autonomia dei Consigli e delle Assemblee comunali, un punto ritenuto di forza da parte di chi non vorrebbe la cantonalizzazione di questa norma. E allora mi si permetta di citare questo Parlamento che, senza prova del contrario, rappresenta il massimo organo legislativo cantonale, dopo il popolo sovrano ovviamente, anch'esso condizionato e limitato nella propria autonomia. E mi spiego: la legge impone il voto segreto per le nomine, e solo per le nomine, e non è possibile, neppure all'unanimità, proporre il voto palese; d'altra parte, sempre la legge prescrive il voto palese per tutto il resto e neppure la volontà e il voto di tutti i novanta deputati può chiedere ed ottenere il voto segreto. Qualcuno dovrebbe allora spiegare la differenza tra le due situazioni e dire perché l'autonomia debba essere rispettata solo per i Comuni e non altrove.

L'iniziativa Quadri si affianca a questa e vuole in sostanza mettere ordine e chiarezza nelle naturalizzazioni, partendo dalla convinzione che il trattamento dei candidati nei singoli Comuni non è uguale. Siamo convinti si tratti di una realtà, non solo, ma addirittura ci sono differenze nel medesimo Comune a dipendenza di chi si occupa di questa problematica e della composizione della Commissione delle petizioni chiamata ad esaminare la cosa. Per questa ragione ho firmato il rapporto di minoranza, che in fondo chiede solo una parità di trattamento per i richiedenti. D'altra parte, il grado di integrazione, che tutti siamo convinti dovrebbe essere il criterio più importante per accordare la naturalizzazione, si rivela anche, se non soprattutto, nella conoscenza della lingua di casa nostra nonché di nozioni storiche e politiche, oltre che di vita di tutti i giorni.

Il rapporto di maggioranza afferma che le norme esistono e manca semmai uniformità di applicazione. Probabilmente è vero, tuttavia siccome le norme generali non sono sempre chiare e soprattutto possono essere interpretate in maniera differenziata, sarebbe interessante avere una base minima sulla quale lavorare e garantire una parità di

trattamento degli esaminandi in tutti i Comuni. Il fatto poi che il rapporto concluda con un invito al Consiglio di Stato a voler monitorare la prassi in vigore nei Comuni e a controllare il rispetto della procedura stabilita dalla legge federale e cantonale, lascia chiaramente intendere che qualche dubbio su questo rispetto ci sia e che l'esistenza di Comuni "facili" e Comuni "difficili" non sia un'invenzione.

Interessante la seconda richiesta dell'iniziativa riguardante la messa a disposizione ai Comuni da parte del Cantone del supporto tecnico-didattico per salvaguardare il principio di parità di formazione e valutazione dei candidati. Sembra una richiesta ragionevole e logica. Contrariamente a quanto si è ampiamente affermato nell'iniziativa di Attilio Bignasca, che ora chiede solamente il voto segreto per le Assemblee e i Consigli comunali, in questa fattispecie non viene più sollevata l'autonomia comunale da difendere a oltranza. Per fortuna, viene da dire, perché in tal caso si introdurrebbe il concetto della liceità del giudizio differenziato, che comunque, come detto, esiste.

In conclusione, ho firmato e voterò il rapporto di minoranza sull'iniziativa Bignasca, così come ho firmato e voterò il rapporto di minoranza sull'iniziativa Quadri, una proposta più che logica e valida che non deve essere bocciata per ragioni pretestuose.

PANTANI R. - Così come esistono matrimoni validi e non validi – terminologia da preferire a quella dal sapore vagamente razzista di "bianchi" e "neri" – vi sono naturalizzazioni valide e non valide, ovvero conseguite o meno con il consenso e per il vantaggio di tutte le parti. Ve lo assicuro, si badi bene, una persona entrata in Svizzera da emigrante nel 1964 e naturalizzato nell'ormai lontano 1976. L'iniziativa della Lega può allora certamente essere definita propagandistica, ma bisogna pur riconoscere che tocca un problema vero: quello della parità di trattamento da garantire nei confronti di tutti i naturalizzandi in tutti i Comuni ticinesi.

Il collega Alex Pedrazzini ha ricordato le persone straniere che lavorano nei nostri ospedali e nelle case per anziani. Mi associo alle dichiarazioni di stima e di ringraziamento che egli ha espresso nei loro confronti, mi chiedo tuttavia perché non ha avuto analoghe parole per gli stranieri che, come me, hanno sempre lavorato, pagato le tasse, creato ricchezza e benessere per pagare questi altri stranieri, affinché lavorassero nel quadro di una socialità che i primi hanno contribuito a creare, ricevendone in cambio nient'altro che il giusto.

Vale la pena ancora ricordare – porto il caso specifico del Comune di Chiasso – che delle otto candidature attualmente al vaglio della Commissione comunale delle petizioni, tutte relative, per carità, a brave persone, una è stata presentata da un invalido di quarant'anni e due da disoccupati, raggiunti poveretti da una globalizzazione che non perdona nessuno. Non voglio essere considerato razzista, ma è evidente che nessuna di queste persone è in grado di pagare le tasse. E non mi considero nemmeno un naturalizzato della prima ora, ma dal 1976 ho dovuto sopportare ogni insulto, mentre ora mi tocca salutare ossequiosamente gente che non lavora e non fa niente. L'unica speranza è che li facciano svizzeri: visto che per aver chiamato albanese un albanese sono stato condannato, chiamando svizzero quello stesso albanese potrò almeno sfogarmi senza correre nessun rischio. Non voler affrontare la realtà, continuando a chiudere gli occhi, non risolverà il problema che si ripresenterà più acuto e complesso di prima.

CELIO F. - Intendo esprimere una dichiarazione di voto, in modo inconsueto a questo momento del dibattito parlamentare, ma riservandomi così la possibilità di intervenire ulteriormente in replica, cercando di non divagare discettando di massimi sistemi e

attenendomi al tema in discussione. Ritengo di non poter approvare le proposte degli iniziattivisti e, in particolar modo, quella concernente il voto popolare, attuabile al limite in piccoli Comuni, ma non certo nell'ambito di realtà più complesse in cui non vi è nessuna possibilità che i cittadini si esprimano con un minimo di cognizione di causa sulle diverse candidature. Tuttavia, non condivido neppure la prassi attuale, che viene indicata, in contrapposizione alle proposte delle iniziative, come la migliore soluzione possibile.

Per questo motivo, sorprendendo qualche collega, ho deciso di astenermi dal voto. La procedura di naturalizzazione, così come si attua oggi a livello di Gran Consiglio, non può essere considerata seria. Il Parlamento è infatti chiamato a decidere sulla base di rapporti, semplici "elenchi telefonici", com'è stato detto, dietro ai quali non c'è nessun relatore al quale rivolgere eventualmente delle domande, che non contemplano nessun tipo di conclusioni, come invece normalmente accade, e soprattutto non riportano né il periodo di residenza dei richiedenti, né se questi intendono o no mantenere la doppia cittadinanza. Si dirà che queste informazioni non possono essere fornite in virtù della legislazione riguardante la protezione dei dati, tuttavia è gioco forza riconoscere che, in loro assenza, non è possibile prendere decisioni fondate e, di fatto, la votazione si risolve in un'indicazione di fiducia nei confronti della Commissione dei ricorsi e delle petizioni.

Ecco in breve le ragioni per cui continuerò ad astenermi anche in futuro sulle trattande riguardanti le proposte di naturalizzazione, così come farò oggi in merito ai rapporti in discussione.

PELOSSI F. - Intervengo come membro della Commissione delle petizioni e dei ricorsi per distanziarmi fermamente da quanto detto dal collega Norman Gobbi, il quale è certo libero di esprimere le proprie opinioni ma non può, né deve, arrogarsi l'autorità di parlare a nome della Commissione che presiede. I temi da lui sollevati sono stati discussi in sede commissionale ed effettivamente – ma questa è l'unica informazione corretta riportata dal collega – è stato chiesto che anche la Commissione delle petizioni e dei ricorsi potesse esprimersi sui temi in oggetto, decidendo, nel caso in cui dopo la discussione odierna fosse stato ritenuto ancora necessario, di richiedere i verbali delle discussioni della Commissione della legislazione per valutare se procedere oppure no ad una propria valutazione. Tengo a precisare che i rappresentanti del gruppo PS si sono distanziati sin dal principio da questa ipotesi, ritenendo che non fosse opportuno entrare nel merito di una questione tanto delicata e insidiosa, come taluni interventi odierni hanno del resto dimostrato.

Vorrei ancora rassicurare il collega Franco Celio in merito alla procedura d'esame delle candidature. Le richieste sono divise fra i vari membri della Commissione per una prima valutazione, alla quale segue una presentazione ed eventualmente una discussione plenaria, a cui partecipa anche la responsabile del servizio preposto, fornendo tutte le informazioni del caso. Posso quindi assicurare che a livello di Commissione la decisione è presa con piena conoscenza e coscienza di causa, per essere poi riportata, sulla base di un rapporto di fiducia, ai diversi gruppi, che in Parlamento decideranno a loro volta il da farsi.

ARIGONI G. - Dopo l'intervento dell'"ex-straniero" Pantani, verrebbe voglia di invitare il Parlamento a votare i due rapporti di minoranza. Discorsi come il suo, che umiliano lo straniero presentandolo come un fattore patogeno di imbarbarimento da sottoporre a quarantena fino a naturalizzazione avvenuta, non possono che disturbare e rattristare

profondamente coloro i quali conoscono la realtà del milione e quattrocentomila stranieri che oggi in Svizzera si occupano delle attività più umili e meno gratificanti, dagli inservienti nelle case per anziani fino ai lavoratori stradali, e non meritano certo di essere ridotti alla stregua di braccia da sfruttare.

Discorsi come il suo dimostrano però anche una grande paura e una debolezza culturale, che impedisce di confrontarsi con persone certo portatrici di culture e tradizioni diverse, ma che vivono nel nostro Paese da parecchi anni. Occorre infatti ricordarsi che non si sta discutendo di rifugiati politici o di profughi, ma di lavoratori, ai quali si chiede di svolgere i lavori più degradanti, pur non volendo concedere loro la naturalizzazione, che per queste persone, già integrate nel mondo del lavoro e nelle comunità in cui risiedono, significa semplicemente acquisire il diritto di esprimere, votando, le proprie idee. Si tratta di persone alle quali si nega la cittadinanza sulla base di una mancanza di integrazione alla cultura e alla cultura politica svizzera, alle quali è però al contempo estranea la metà della popolazione giovanile e meno del Cantone, che non vota né si interessa della cosa pubblica. Le persone di cui discutiamo sono già integrate, vivono tra noi e con noi: dare loro la "patente" di svizzero non significa altro che riconoscere questa compartecipazione ad un'unica realtà e consentire loro di prenderne parte con uguali strumenti.

BRIVIO N. - Intervengo a titolo personale, ma in qualità di membro della Commissione delle petizioni e dei ricorsi. Faccio questa precisazione, poiché ritengo che dopo un anno di lavoro in quel consesso abbia acquisito l'esperienza minima necessaria per potermi rivolgere a voi da questo podio. L'interrogativo riguardo al ruolo della Commissione, se cioè abbia una funzione di carattere politico oppure prettamente amministrativo, non è superfluo, ma anzi deve essere, com'è effettivamente stato, evocato e affrontato, tenuto conto che la sua attività si limita spesso al semplice controllo della completezza dell'informazione fornita e della congruità dell'imposta riscossa rispetto ad una tabella ricevuta all'inizio della legislatura. La riflessione si fa più acuta e assume carattere politico quando poi ci si accorge che nell'incarto di una candidatura, formalmente ineccepibile, alcuni documenti, tra cui il piccolo esame, non sono stati compilati perché il richiedente non è stato in grado di comprendere quanto gli veniva richiesto.

L'iniziativa Quadri ha dunque perlomeno il pregio di aver parzialmente centrato un problema, anche se superato all'ultimo momento dal dibattito parlamentare federale con l'adozione della nuova Legge sugli stranieri, perché la questione non è tanto relativa alle modalità con cui viene svolto l'esame a livello comunale, quanto piuttosto alle esigenze minime che vengono richieste per la procedura di naturalizzazione. In effetti, a tutte le persone, i cui incarti presentavano le mancanze di cui si è detto, è stata comunque conferita l'attinenza comunale. Il problema non è dunque la valutazione del grado di integrazione svolta dalla Commissione cantonale, ma l'accettazione, senza altra considerazione, del cittadino richiedente a livello comunale: non ci si può permettere di avere dei cittadini svizzeri semplicemente accettati dagli altri, ma bisogna mirare ad avere dei cittadini svizzeri integrati con gli altri.

Proprio perché l'iniziativa Quadri è ormai stata superata dalle decisioni prese a livello federale, ma anche nella prospettiva di lanciare un segnale, per quanto modesto, al Consiglio di Stato affinché mantenga alta la vigilanza su questo problema, mi asterrò dalla votazione che la concerne.

CAIMI C. L. - Pur essendo Vicepresidente della Commissione delle petizioni e dei ricorsi intervengo a titolo personale per osservare anzitutto che a volte si è effettivamente confrontati con alcune domande di naturalizzazione problematiche. Non si tratta di razzismo, ma della necessità di approfondire quanto ci viene affidato dal Parlamento sia dal punto di vista legale che politico, senza nascondersi dietro inutili slogan. Se e quando i presupposti unanimemente ritenuti essenziali sembrano non essere adempiuti, è doveroso riconoscere che esiste un problema. Esiste un problema di integrazione, di partecipazione alla vita sociale del nostro Paese da parte delle persone che chiedono la cittadinanza svizzera, e se anche sappiamo che molti cittadini svizzeri non partecipano alla cosa pubblica, ciò non significa che dobbiamo accontentarci e rassegnarci. Finché avremo una legislazione che obbliga ad attuare verifiche a livello comunale e cantonale, siamo tenuti a rispettarla e faremmo un pessimo servizio ai nuovi cittadini svizzeri se dicessimo loro che trascorso un lasso di tempo prestabilito essi possono senz'altro considerarsi integrati. Il problema dell'integrazione è complesso e va affrontato in modo differenziato, tuttavia non può certo essere evacuato con semplici parole d'ordine o con l'accusa di essere razzisti. Sosterrò le conclusioni dei rapporti di maggioranza su entrambe le trattande, ma credo sia giusto ricordare a futura memoria che alcuni problemi esistono e che riconoscerne l'esistenza non significa essere o appoggiare idee razziste.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ho molto apprezzato, tra gli altri, l'ultimo intervento: Carlo Luigi Caimi ha ragione, possiamo effettivamente riconoscere che esistano problemi, senza per questo scatenare immediatamente sospetti riguardo alla posizione dell'uno o dell'altro rispetto alla politica degli stranieri. In questo senso, accolgo l'invito della maggioranza della Commissione della legislazione a voler monitorare quanto accade nei Comuni. Ciò detto e riconosciuta anche la possibilità di sostenere i Comuni nello svolgimento dei loro compiti, non credo però si giustifichi un cambiamento radicale nelle modalità attuali di gestione delle procedure in materia di naturalizzazione, né condivido la sfiducia emersa oggi nei confronti dei Comuni chiamati ad attuarle.

Una delle ragioni per cui si decise di affidare loro la gestione delle naturalizzazioni scaturì dalla valutazione che i Comuni, i Consigli e le Assemblee comunali fossero in grado di apprezzare meglio del Parlamento e dell'Amministrazione cantonale, posizionati a distanza, quale fosse l'effettivo grado di integrazione di ogni singolo straniero. La bontà di questa impostazione è del resto dimostrata dal fatto che anche persone talvolta molto critiche nei confronti dell'attuale politica degli stranieri si sono rivolte a chi vi parla, invitandolo a curare più da vicino tale o tal'altra domanda di naturalizzazione, poiché deposta, così si assicura, da una persona seria, lavoratrice, rispettabile. Quando si passa dall'astratto al concreto, la valutazione cambia e ci si accorge insomma che nella grandissima maggioranza dei casi gli stranieri sono persone rispettose dei nostri costumi e delle nostre leggi.

Per queste ragioni credo sarebbe sbagliato rendere eccessivamente rigido il sistema di valutazione: troppe disposizioni e troppe direttive lo renderebbero sì talora più equo dal profilo della parità di trattamento, ma certamente meno atto a cogliere sfumature e aspetti specifici legati all'inserimento concreto della persona nella comunità locale, elementi determinanti ai fini di un corretto apprezzamento della domanda di naturalizzazione. Pur accogliendo l'invito a procedere ad un monitoraggio più preciso delle procedure comunali, ritengo dunque che la situazione attuale meriti di essere confermata e mantenuta, nella

convinzione, ripeto, che i Comuni non siano affatto superficiali nell'esercizio di una competenza a suo tempo giustamente attribuita loro.

MELLINI E. N., RELATORE DI MINORANZA - Francamente mi chiedo se stiamo ancora dibattendo le due iniziative in oggetto o siamo già entrati nella campagna per le votazioni di settembre. Fortunatamente Alex Pedrazzini si è guardato bene dall'entrare in una discussione chilometrica, poiché, se così non fosse stato, mi chiedo chi non avrebbe tirato in ballo, oltre a Madre Teresa di Calcutta e ad altri personaggi in odore di santità, per subdolamente insinuare che chiedere il voto segreto per le naturalizzazioni corrisponda necessariamente ad essere razzista o xenofobo. Anche Dario Ghisletta nel suo intervento tende a far scivolare le richieste di carattere tecnico delle iniziative sul terreno più facilmente strumentalizzabile del pro o contro stranieri, xenofobi o aperti ad altre civiltà, razzisti o anti-razzisti. Idem si dica per l'intervento di Bill Arigoni. A Canonica posso invece contestare che dal momento in cui esiste la possibilità di ricorso, la naturalizzazione scade automaticamente in un atto amministrativo. La recente decisione del Tribunale federale è stato un atto, a mio avviso, del tutto arbitrario, dato che si è sostituito di fatto al potere legislativo.

Il tenore dell'iniziativa Quadri è praticamente lo stesso di quello contemplato al primo punto dell'iniziativa Bignasca, ossia l'uniformità delle procedure nei singoli Comuni. La logica di questa richiesta – da inoltrare a mio avviso anche a livello federale – è sostenuta dal fatto che, una volta concessa, la cittadinanza ha valenza nazionale, prima che cantonale o comunale. Il richiedente non si rende nemmeno conto che esiste una cittadinanza comunale, una cantonale e una nazionale: lui chiede la cittadinanza svizzera. Sarebbe quindi più che logico che in grandi linee la procedura adottata fosse uguale per il richiedente di Magliaso, quello di Saint-Léonard e quello di Niederbipp. Siamo in Ticino e quindi limitiamoci ai nostri Comuni, in attesa che qualcosa venga fatto a livello federale, ma francamente non vedo perché le procedure debbano differire da un Comune all'altro, con il rischio di aprire la caccia al Comune più permissivo.

Il secondo punto riguarda la richiesta di imporre lo scrutinio segreto alle Assemblee e ai Consigli comunali per le decisioni in materia di naturalizzazioni. Mi si contesta che lo scrutinio segreto si presterebbe a vendette personali, ma se anche fosse? Ricordo che la concessione della cittadinanza è un atto politico che si conclude con la decisione di un organo politico, quale ad esempio il Consiglio comunale, i cui membri non devono essere tenuti a giustificare la loro decisione, checché ne dicano certe arbitrarie sentenze del Tribunale federale. E le ragioni per un voto contrario possono essere di principio, come nel mio caso - ritengo che in Svizzera si naturalizzi troppo e troppo facilmente, ragione per cui voterò "no", indipendentemente dal richiedente, fino a quando non mi si dimostrerà che è in atto un sensibile giro di vite - , oppure perché si è al corrente di qualcosa di negativo nei confronti dello specifico richiedente, ma questo qualcosa può benissimo essere di carattere personale, al punto che domande di spiegazione potrebbero mettere in imbarazzo.

Con il voto palese, chi vota "sì" ha il quieto vivere assicurato e quindi il suo voto non è minimamente influenzato dall'introduzione del voto segreto. Al contrario, chi vota "no" può andare incontro perlomeno a situazioni di imbarazzo, per cui il voto palese influenza negativamente o il voto stesso o il suo stato d'animo. Il fatto poi che la legge organica comunale permetta ai singoli Comuni di decidere tramite regolamento di passare al voto segreto, non fa che spostare l'imbarazzo ad uno stadio precedente, perché chiedere il voto segreto prima, e votarlo palesemente poi, ti mette in evidenza agli occhi dei più come

il razzista-xenofobo che intende comunque votare "no" alle naturalizzazioni. Perciò, l'imposizione per legge del voto segreto renderebbe l'esito più consono all'effettivo convincimento dei votanti e, soprattutto, garantirebbe la parità di trattamento che oggi - con dei Comuni che già lo hanno adottato e altri no - di fatto non esiste.

Il politico, si dice, deve avere il coraggio delle proprie azioni, ma purtroppo così non è. Sono in molti a non averlo oppure non voler sacrificare il quieto vivere sull'altare dell'idealismo politico, con la conseguenza che invece di un magari pusillanime, ma sincero, "no", alzano la manina per un "sì" che, oltre a non aver comunque nulla di coraggioso, è pure falso e ipocrita.

Per le ragioni appena evocate, vi invito dunque caldamente ad accettare le due iniziative in questione come formulate nel rapporto di minoranza.

CAROBIO W. RELATORE DI MAGGIORANZA - Non credo sia utile ripercorre, in questa sede, quanto scritto nel rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione in ordine all'iniziativa Bignasca, tanto più che nessuno è entrato nel merito per contestarlo. Mi limiterò quindi ad esporvi qualche osservazione di carattere generale sulla questione delle naturalizzazioni, seguite da un'analisi un po' più dettagliata delle specifiche proposte dell'iniziativa, soffermandomi sul doppio aspetto del voto popolare obbligatorio e dell'uniformizzazione della prassi a livello comunale, per infine portare alcune precisazioni a taluni interventi precedenti.

Il Consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini si è lamentato del fatto che la discussione sia andata ben oltre le aspettative, mentre il relatore di minoranza, Eros Nicola Mellini ha rilevato come si siano posti problemi e fatto valutazioni di carattere ideologico, che poco hanno a che vedere con le iniziative in discussione. Considero, per parte mia, che tutto ciò era prevedibile: il tema si presta a reazioni emotive, viscerali, soprattutto in chi vorrebbe una politica dell'immigrazione ben più restrittiva. D'altro canto, le due iniziative sottendendo un approccio restrittivo, di carattere ideologico, alle naturalizzazioni, hanno naturalmente sollevato reazioni di senso inverso. Per stemperare il dibattito, dirò allora che i problemi relativi alla politica dell'immigrazione ben difficilmente possono essere affrontati nei termini di una modifica della prassi nell'ambito delle procedure di naturalizzazione di cittadini stranieri. Intanto, perché queste non riguardano che una piccola minoranza della popolazione straniera della Svizzera e del Ticino. Si pensi semplicemente che le domande di concessione della cittadinanza cantonale pervenute al servizio preposto nel 2003 sono state 1'242, di cui 949 già evase dal Gran Consiglio. Se paragonata all'insieme degli stranieri residenti nel Paese ci si accorgerà che si tratta di un numero molto ridotto di persone, le quali, come è stato opportunamente sottolineato, risiedono per di più da almeno cinque, e fino a dieci, anni nel nostro Cantone. In secondo luogo, come ha ben ricordato il Consigliere di Stato, perché la politica dell'immigrazione pone e deve affrontare problemi più generali, riguardanti la natura del rapporto che deve essere stabilito tra la popolazione indigena e quella straniera, in uno sforzo di mutuo avvicinamento e comprensione.

Aggiungerò come ultima osservazione di carattere generale che l'iniziativa appare in ritardo rispetto a quanto si affaccia ormai alla ribalta del dibattito politico federale in materia di stranieri. Sotto la spinta di esigenze di carattere essenzialmente economico, il più sovente taciute ma assai ben comprese, si è infatti già deciso – e sarà posto in votazione popolare il prossimo settembre – per una facilitazione delle naturalizzazioni. Si consideri inoltre come, da più parti, sia stato osservato che, se la Svizzera non avesse avuto in questa materia una politica tanto restrittiva, non avrebbe oggi una popolazione

straniera così consistente. Una politica restrittiva in materia di naturalizzazioni non può cancellare il fatto che le persone a cui sarà negato l'accesso alla cittadinanza elvetica continueranno comunque a risiedere nel Paese: si tratta allora di decidere se non sia preferibile che lo siano in qualità di cittadini a pieno titolo.

Nel merito dell'iniziativa Bignasca vorrei invece innanzitutto sottolineare il fatto che lo stesso iniziativaista, sentito dalla Commissione della legislazione, ha riconosciuto come la decisione del Tribunale federale sul caso di Emmen l'avesse di fatto messa fuori causa (e se qualcuno, sia detto per inciso, ha dichiarato che, così facendo, il Tribunale federale ha invaso l'autonomia della politica e la sovranità dei Comuni, ebbene si è sbagliato, quello del Tribunale essendo stato un semplice richiamo al rispetto delle norme costituzionali relative alla parità di trattamento e alla protezione dei dati personali). La Commissione, dal canto suo, ha però voluto esaminare le proposte ancora legalmente accettabili, ovvero l'uniformizzazione delle procedure a livello cantonale e il voto segreto. Discusse a lungo e con attenzione, entrambe le richieste sono state considerate irricevibili dalla maggioranza commissionale. In primo luogo, perché i Comuni che lo desiderano possono già introdurre il voto segreto in materia di naturalizzazioni e, d'altra parte, perché l'esame della prassi seguita dai Comuni, condotto sulla base della documentazione richiesta ai servizi competenti del Cantone, ha dimostrato che, nonostante le critiche, non si può parlare di legislazione insufficiente per quanto concerne la procedura di naturalizzazione.

Peraltro, quando il Legislatore ha modificato la legge e attribuito maggiori competenze ai Comuni, ha definito una procedura che prevede, da un lato, il rispetto di determinati criteri formali – aspetto oggettivo, uguale per tutti, tanto che, se, come è stato detto, giungono a livello cantonale incarti non completi, questi devono essere senz'altro rimandati al mittente –, ma, dall'altro, ha voluto introdurre la valutazione del grado di integrazione, valutazione impossibile da definire attraverso disposizioni di legge, che implica una componente di soggettività, un apprezzamento specifico di ogni singolo caso. Tuttavia, dai dati forniti dai Comuni, non risulta vi siano state grosse violazioni in quest'ambito. Ecco perché condivido quanto affermato dal Consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini: non v'è nessun motivo per modificare la prassi attuale, conforme e adeguata alla natura delle questioni che regola, mentre invece appare giustificato controllare – da qui l'invito al Governo affinché si impegni a monitorare la situazione – se non vi sia qualche caso di inadempienza in determinati Comuni.

In conclusione, mi si consenta qualche precisazione in ordine dapprima all'intervento del collega Norman Gobbi, che ha stigmatizzato la mancata implicazione della Commissione delle petizioni e dei ricorsi nei lavori della Commissione della legislazione. I problemi sollevati dall'iniziativa Bignasca sulla quale sono stato chiamato a pronunciarmi, unitamente al plenum commissionale, avevano e hanno ben poco a che vedere con quelli da lui evocati, relativi invece piuttosto alla modalità di funzionamento della Commissione che presiede. In merito poi alle difficoltà di valutazione delle domande di concessione della naturalizzazione dovute, secondo lui, alla mancanza di uniformità delle procedure e all'incompletezza degli incarti, ribadisco che i Comuni sono tenuti a far compilare all'istante un formulario tipo, che comprende certo una descrizione soggettiva delle proprie condizioni di vita, ma è unico e uguale per tutto il Cantone in ciò che attiene agli aspetti legali e formali. Questo documento, a cui possono essere aggiunte se necessario informazioni di Polizia e altro, serve al Municipio per allestire un messaggio che trasmette al Legislativo comunale, previo esame della relativa Commissione delle petizioni e dei ricorsi. Non si può dunque affermare che la procedura di naturalizzazione sia gestita con leggerezza e vi siano lacune strutturali.

L'osservazione, infine, del collega Righinetti, secondo cui la proposta di monitorare le procedure di naturalizzazione nei Comuni testimoniarebbe l'esistenza di dubbi in seno alla stessa maggioranza commissionale, la quale riconoscerebbe così che vi sono problemi in quest'ambito, non deve trarre in inganno. Preciso che problemi, in questa delicata materia, esistono sempre, va infatti ricordato che l'invito rivolto al Consiglio di Stato non nasce da una valutazione negativa sulla procedura, che è sembrata invece lineare, corretta e completa, ma semplicemente dalla volontà, proprio per smentire le continue critiche spesso basate su singoli casi, di ribadire la necessità di seguirla con rigore, così come di poter intervenire laddove fosse il caso.

Fatte queste considerazioni, vi invito ad approvare le conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione e respingere l'iniziativa Bignasca.

JELMINI G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Contrariamente a quanto è stato detto, nel rapporto di maggioranza non c'è traccia di astio nei confronti dell'iniziativa Quadri. Non solo, il rapporto valorizza alcune legittime preoccupazioni sollevate dagli iniziativaisti. D'altro canto, i colleghi Celio e Brivio avranno le loro buone ragioni per lamentare difficoltà nella redazione dei rapporti di cui hanno carico, ma non si vede in quale parte queste loro preoccupazioni abbiano a che fare con i temi posti dalle iniziative, né con la gestione dei lavori da parte della Commissione della legislazione.

Lo scopo dell'iniziativa Quadri è quello di ottenere l'uniformità negli esami per l'ottenimento della cittadinanza ticinese e dell'attinenza comunale, al fine di evitare il più possibile disparità di trattamento. Si richiede dunque, in primo luogo, che la legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale sia modificata, affinché gli esami a cui devono essere sottoposti i richiedenti siano svolti nel modo più uniforme possibile in tutti i Comuni del Cantone, che il Cantone, in secondo luogo, garantisca ai Comuni il supporto tecnico-didattico atto a salvaguardare il principio della parità di trattamento, di formazione e valutazione dei candidati, ed, infine, che fra gli esaminatori vengano nominati docenti o persone vicine al mondo della scuola, così da conoscere i vari programmi di studio e formulare quesiti proporzionati al livello di formazione dei richiedenti. Richiesta, quest'ultima, da ritenere evasa a seguito delle informazioni ricevute da parte della responsabile della Sezione degli enti locali, la quale ha confermato come l'esame comporti l'intervento di persone giudicate portatrici di esperienze di vita e di moderazione, come maestri, pensionati, ecc. Tra gli esaminatori ve ne sono alcuni più esigenti di altri, ma questo accade anche nell'ambito degli esami di guida, di avvocatura e quant'altro.

A supporto delle loro richieste, gli iniziativaisti adducono che nella prassi attuale vi sono troppe differenze tra i Comuni nell'ambito degli accertamenti finalizzati a valutare l'idoneità di un cittadino straniero a ricevere l'attinenza comunale, in particolare per quanto concerne il suo grado di integrazione nella comunità. In alcuni Comuni si rinuncia all'audizione dei candidati, in altri si procede a un'audizione, in altri ancora a una doppia audizione con l'intervento dei municipali, prima, e dei consiglieri comunali, poi. Considerato che gli accertamenti sull'idoneità del richiedente, in particolar modo l'esame orale sulle conoscenze della lingua italiana e sui principi di civica, geografia e storia svizzera e ticinese, non devono essere di semplice forma, gli iniziativaisti rilevano che le differenze di impostazione e di procedura fra i vari Comuni non possono più essere giustificate e quindi debbano essere corrette.

La maggioranza della Commissione della legislazione propone di respingere le richieste dell'iniziativa, poiché, in primo luogo, la Legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale rispetta il principio dell'autonomia e della sovranità comunale, che nessuno,

credo, osa mettere in discussione. In secondo luogo, le disposizioni della legge sono chiare e inequivocabili e soprattutto garantiscono la massima serietà procedurale nel rilascio della cittadinanza e dell'attinenza. Non si giustifica dunque una modifica della legge, ma si tratta semmai – e qui la maggioranza commissionale condivide le preoccupazioni espresse dall'iniziativa – di applicare le norme in vigore, evitando che le verifiche sulle conoscenze dei richiedenti diventino effettivamente un semplice pro forma. A questo proposito, nelle sue conclusioni il rapporto di maggioranza ha esplicitamente invitato il Consiglio di Stato a voler monitorare la prassi in vigore e a controllare il rispetto della procedura stabilita dalla legge e dal regolamento, invito che, come abbiamo sentito, il Consiglio di Stato ha immediatamente accolto, manifestando la propria disponibilità in merito.

Da ultimo, il rapporto di minoranza afferma che la Commissione della Costituzione e dei diritti politici, come pure il rapporto di maggioranza si sono soffermati troppo sull'argomento integrazione che, si dice, non è assolutamente oggetto dell'iniziativa. La considerazione è però errata per due motivi: il testo dell'iniziativa, come pure le osservazioni del 23 giugno 2002 del primo firmatario, Guido Quadri, sottolineano giustamente con insistenza l'importanza dell'integrazione dei cittadini stranieri che risiedono nel nostro Paese, inoltre, il punto centrale anche in materia di rilascio della cittadinanza e dell'attinenza è proprio quello relativo all'integrazione, il grado di integrazione essendo la condizione qualificante per la loro concessione.

I flussi migratori, lo si voglia o no, sono destinati ad aumentare sia per convenienza che per necessità e i problemi dell'integrazione interesseranno sempre più il dibattito politico. Accettare nuove culture, senza perdere la nostra identità, significa comunque mantenere un atteggiamento aperto alla costruzione di un avvenire comune, quale unica possibilità per prepararsi a vivere in quella società multiculturale che l'emigrazione sta ormai creando. In questa prospettiva, è quindi fondamentale, come del resto suggerito dallo stesso iniziativaista, che i Comuni favoriscano sempre più l'incontro e la conoscenza reciproca, come pure la partecipazione e il coinvolgimento attivo nella società civile, al di là delle generalizzazioni, degli stereotipi e di inutili e pericolose ghetizzazioni.

BIGNASCA A. - Vorrei invitare la collega Monica Duca Widmer a non confondere la politica di integrazione con la concessione della cittadinanza: sarebbe davvero sbagliato e semplicistico legare una cosa all'altra. Non scadiamo in un dibattito sul razzismo, confrontiamoci pure con culture e anche religioni diverse, ma riconosciamo che i problemi in materia di naturalizzazione esistono e che sarebbe opportuno introdurre un monitoraggio prima che trascorran altri dieci anni. Anche per la tranquillità della collega Pelossi, aggiungo del resto che bisognerà tenersi pronti a una nuova discussione, in quanto, se nel frattempo non succederà niente, dopo le votazioni federali in materia, il problema verrà riproposto con un altro atto parlamentare della Lega, più dettagliato e preciso di quelli in oggetto, poiché il problema della mancanza di uniformità e, diciamo pure, di severità nell'esame degli incarti esiste e non va confuso, ripeto, con la politica di integrazione.

GOBBI N. - Il Consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini, ha giustamente difeso l'azione dei Comuni che nessuno, però, a voluto mettere in discussione. La maggior parte dei Comuni lavora bene, rispetta la procedura e approfondisce gli incarti, tuttavia non è raro che rimangano vittime di una sorta di "buonismo", tanto che si sono verificati dei casi in cui

all'incontro tra il Municipio e il naturalizzando ha partecipato anche un interprete. La politica non si fa sui singoli casi, ma questo genere di situazioni può dare anche un po' fastidio, lasciare perplessi e disarmati, poiché la Commissione cantonale non può certo andare contro la valutazione del Comune che accerta che la persona è integrata, benché non parli una sola parola di italiano.

Alla collega Pelossi rispondo che ho semplicemente voluto esporre quelli che sono i problemi riscontrati e unanimemente riconosciuti dalla Commissione. Se la collega non vuole affrontarli, ragionando sulla base di un partito preso ideologico, è libera di farlo, tuttavia, rinunciando alla discussione e adottando questo tipo di atteggiamento, non si riuscirà certamente a trovare una soluzione.

PANTANI R. - Ho sentito affermare che le iniziative Bignasca e Quadri nascondono motivazioni recondite, che nessuno però a saputo indicare. Prendiamo il famoso caso Baragiola: se fossero stati effettuati tutti i controlli di Polizia di cui ha parlato il relatore di maggioranza Werner Carobbio, qualcuno avrebbe pur dovuto scoprire che questo signore si chiamava anche Lojacono e che qualcuno lo stava ricercando. Oppure ancora il caso Menna, personaggio ricercato niente di meno che dall'Interpol, che stava per essere naturalizzato a Chiasso, se non ne avessi parlato per puro azzardo nella Prefettura di Como, dove mi trovavo per tutt'altre faccende. Questi due esempi ci dicono chiaramente che esiste un problema di controllo nell'ambito delle procedure di naturalizzazione. Certo, si può fingere che non esista, si può decidere di non affrontarlo, tuttavia, come ha ricordato il capogruppo, la Lega vigilerà e, se sarà il caso, presenterà nuovi atti parlamentari, più dettagliati e precisi di quelli in discussione.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione relative all'iniziativa parlamentare "Concessione della cittadinanza comunale: decida il popolo!" presentata nella forma generica da Attilio Bignasca e cofirmatari sono accolte con 57 voti favorevoli, 14 contrari e 5 astensioni.*

*L'iniziativa parlamentare generica "Concessione della cittadinanza comunale: decida il popolo!" presentata da Attilio Bignasca e cofirmatari è quindi respinta.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione relative all'iniziativa parlamentare "Legge sulla cittadinanza ticinese (uniformare gli esami di naturalizzazione)" presentata nella forma generica da Guido Quadri e cofirmatari sono accolte con 58 voti favorevoli, 15 contrari e 6 astensioni.*

*L'iniziativa parlamentare "Legge sulla cittadinanza ticinese (uniformare gli esami di naturalizzazione)" presentata nella forma generica da Guido Quadri e cofirmatari è quindi respinta.*

**13. RICHIESTA DI RATIFICA DEL CONTRATTO DI LOCAZIONE E STANZIAMENTO DEL CREDITO PER L'ADATTAMENTO DEGLI SPAZI DELLA NUOVA SEDE DEL REPARTO MOBILE DEL SOTTOCENERI (RM2) E DEL REPARTO MOBILE SPECIALE (RMS) DELLA POLIZIA (Rapporto parziale 1)**

Messaggio no. 5481 del 17 febbraio 2004

*Conclusioni del rapporto parziale 1 della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

**BIGNASCA A.** - Siamo di fronte ad un ennesimo credito destinato a quello che deve ormai essere considerato come il "Dipartimento degli investimenti", nuova e più idonea denominazione del Dipartimento delle istituzioni, a cui ultimamente sono diretti tutti i crediti prospettati dal Consiglio di Stato. Purtroppo bisogna costatare come Polizia e Magistratura – i due "figli" di quel Dipartimento – non siano trattati con lo stesso metro, il secondo essendo trascurato - per ragioni che oso sperare non abbiano nulla a che fare con il fatto che le nomine nell'ambito della Magistratura siano decise dal Parlamento e facciano quindi difetto possibilità di distribuzione di posti e promozioni, che invece esistono nell'ambito della Polizia –, con il risultato che i crediti decisi a vantaggio della Magistratura sono utilizzati dopo tre o quattro anni, magari solo perché uno sfogo del Procuratore pubblico generale è pervenuto alla stampa.

Benché parecchie siano le critiche che occorrerebbe muovere tanto alla richiesta di ratifica del contratto di locazione quanto allo stanziamento del credito per l'adattamento degli spazi della nuova sede del reparto mobile del Sottoceneri – trattandosi, per un verso, di un contratto d'affitto eccessivamente generoso per una struttura che secondo nuove norme sui rumori non potrebbe essere adibita né ad abitazione né ad uffici, e, per altro verso, di spese di ristrutturazione, come ad esempio quelle di allacciamento, parimenti eccessivamente elevate –, benché, insomma, il rigore finanziario sia tutt'altra cosa e imporrebbe l'adozione di ben altra posizione, il gruppo della Lega non si opporrà a quanto proposto, per la semplice ragione che non vuole essere accusato di essere la causa di ulteriori ritardi nella riforma della Polizia, che, dal canto suo, assomiglia sempre più alla più famosa Fabbrica del Duomo di Milano, i cui lavori durarono, come tutti sanno, più di 600 anni.

L'operazione andrà dunque avanti e, con l'approvazione estremamente scettica della Lega, la Polizia sarà dotata dei nuovi spazi, tuttavia sarà bene ricordare che non risponde a quei criteri di rigore finanziario ai quali dovrebbe perlomeno essere sottoposta la richiesta di crediti per i nuovi spazi del reparto mobile speciale, che verrà discussa in separata sede. Ad ulteriore dimostrazione dell'assenza di rigore finanziario e del fatto che la riforma della Polizia sia perlomeno zoppicante, c'è del resto la proposta di nominare in entrambi i casi un caporeparto, un vice-caporeparto e due persone di staff, con l'ovvia conseguenza che i poliziotti sul terreno sono sempre meno, fatto questo che solleva più di una perplessità riguardo all'effettiva capacità dell'interminabile riforma della Polizia di portare maggiore sicurezza al Paese.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Vorrei ringraziare la Commissione della gestione e delle finanze ed il suo relatore, Mario Ferrari, per aver voluto accogliere le richieste dell'Esecutivo e assicurare sin d'ora la piena disponibilità del Governo nel dar seguito alla proposta di separare la soluzione del problema riguardante il reparto mobile del Sottoceneri da quello concernente il reparto mobile speciale, con la speranza che si possano realizzare in tempi brevi tutti gli investimenti necessari. Mi scuso nuovamente con Attilio Bignasca per la questione del nuovo comando della Polizia di Giubiasco, tuttavia, se siamo chiamati a realizzare in questi anni alcuni investimenti importanti, è perché per molto tempo non si sono realizzate le infrastrutture di cui la Polizia ha ormai urgente bisogno. Quanto poi ad un'eventuale disparità di trattamento rispetto alla Magistratura, è facile osservare che anche in questo settore negli ultimi anni si sono realizzati investimenti di una certa importanza, ritenuto però che esistono ancora alcuni problemi logistici, dei quali, del resto, ci troveremo presto a discutere con la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia. Anche da questo punto di vista, bene ha fatto dunque il rappresentante della Lega a non ostacolare gli investimenti previsti, impedendo la realizzazione di opere necessarie, approvate anche dallo stesso Gran Consiglio.

La critica secondo cui ci sarebbero sempre meno agenti sul terreno e sempre più negli uffici, meriterebbe di essere affrontata nell'ambito di una discussione generale sul ruolo e sul funzionamento sulla Polizia cantonale, di cui ci sarebbe forse nuovamente bisogno. I dati di *time report*, ovvero i dati relativi utilizzazione del tempo da parte degli agenti, non confermano tuttavia quanto asserito, anche se va riconosciuto che a differenza del passato occorre oggi preparare meglio soprattutto le operazioni di Polizia con risvolto penale, poiché non ci si può più permettere di presentarsi di fronte al Ministero pubblico senza tutta la documentazione necessaria. È vero quindi che il lavoro della Polizia implica un'attività di carattere burocratico sensibilmente maggiore rispetto al passato, tuttavia non per questo si può affermare che non vi sia sufficiente disponibilità di agenti da impiegare sul terreno.

Per quanto concerne l'aspetto finanziario, si è cercato di mettere a disposizione della Commissione della gestione e delle finanze tutta la documentazione necessaria, in una prospettiva di risparmio che coinvolge non solo il Dipartimento che dirigo, ma l'insieme del Consiglio di Stato e tutti i miei colleghi. Per il proprio funzionamento, il Dipartimento delle istituzioni spenderà meno nel 2005 di quanto non ha speso nel 2004, tuttavia bisogna pur assumere il fatto che se vi sono nuove esigenze, nuovi investimenti da realizzare, si deve raccogliere la sfida e portarli a buon fine, pur facendo tutto il possibile sul fronte del contenimento delle spese di gestione corrente.

FERRARI M., RELATORE - La Commissione della gestione e delle finanze ha esaminato approfonditamente entrambi i messaggi del Consiglio di Stato, giungendo alla conclusione di sospendere il finanziamento dell'investimento e delle spese di gestione corrente riguardante il reparto mobile speciale della Polizia. L'intento è proprio stato quello di cercare anche dal canto nostro di ritagliare degli spazi contenimento delle spese, visto quanto ci aspetta con il Preventivo 2005. Si è riproposto un esercizio già tentato in un'occasione precedente, ritenendo di dover chiedere dei sacrifici a questo reparto che dovrà accettare di convivere con una situazione precaria fino alla creazione del nuovo comando di Giubiasco, realizzazione che la Commissione seguirà con attenzione, proprio per verificare se e come le nuove modalità di progettazione, realizzazione e finanziamento apporteranno tutti i miglioramenti prospettati all'inizio dell'attuale esercizio.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli e 1 astensione.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti con 66 voti favorevoli e 1 astensione.*

*L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.*

**14. RICHIESTA DI STANZIAMENTO DEI CREDITI PER L'ADATTAMENTO DEGLI SPAZI DELLA NUOVA SEDE PROVVISORIA DEL REPARTO MOBILE DEL SOPRACENERI (RM1)**

Messaggio no. 5491 del 16 marzo 2004

*Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 68 voti favorevoli e 1 astensione.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 63 voti favorevoli e 3 astensioni.*

**15. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 17.10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder